

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

274^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 APRILE 1974

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI,
e del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione Pag. 13500

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE ALLA RIFORMA TRIBUTARIA

Variazioni nella composizione 13499

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA VIGILANZA SULLE RADIODIFFUSIONI

Variazioni nella composizione 13499

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 13499

CONGEDI 13499

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 13500

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente Pag. 13500

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 13500

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali » (1598) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

AZIMONTI 13537

BIANCHI 13523

BONAZZI 13540

* BORRACCINO 13513, 13514

CATELLANI 13515

CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 13509, 13512

DE MATTEIS 13535

| | |
|---|-----------------------|
| DERIU | Pag. 13531 |
| DE SANCTIS | 13513 e <i>passim</i> |
| FABBRI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> | 13523 e <i>passim</i> |
| * FERMARIELLO | 13512 |
| * FERRALASCO, <i>relatore</i> | 13504 e <i>passim</i> |
| * GAROLI | 13521 |
| PINTO | 13500, 13539 |
| * POZZAR | 13529 |
| * ROBBA | 13529 |
| ROMAGNOLI CARETONI Tullia | 13530 |
| TEDESCO TATÒ Giglia | 13533 |
| ZANTI TONDI Carmen Paola | 13528 |
| ZICCARDI | 13525, 13527 |

Votazione a scrutinio segreto . . . Pag. 13532

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

| | |
|--|-------|
| SIGNORI | 13542 |
| TOGNI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> | 13542 |

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Caron per giorni 3, Girauda per giorni 3, Pelizzo per giorni 3, Treu per giorni 2, Valsecchi per giorni 3.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni

PRESIDENTE. Ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni il senatore Rebecchini in sostituzione del senatore Spigaroli, entrato a far parte del Governo.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria

PRESIDENTE. Ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate

relative alla riforma tributaria il senatore Pastorino in sostituzione del senatore Spigaroli, entrato a far parte del Governo.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo parlamentare democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: i senatori Gava, Signorello e Orlando entrano a farne parte, quest'ultimo sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Barra; il senatore Sarti, già sostituito dal senatore Santi, ed i senatori Spataro e Picardi cessano di appartenervi;

2ª Commissione permanente: i senatori Sarti e Togni entrano a farne parte e, in quanto membri del Governo, sono rispettivamente sostituiti dai senatori Falcucci Franca e Agrimi; i senatori Signorello e Venturi cessano di appartenervi;

4ª Commissione permanente: il senatore Picardi entra a farne parte; il senatore Gava, già sostituito dal senatore Burtulo, cessa di appartenervi;

6ª Commissione permanente: il senatore Venturi entra a farne parte; il senatore Togni, già sostituito dal senatore Abis, cessa di appartenervi;

7ª Commissione permanente: il senatore Spigaroli è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Gaudio;

8ª Commissione permanente: il senatore Spataro entra a farne parte; il senatore Orlando, già sostituito dal senatore Zaccari, cessa di appartenervi.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifica alla legge 30 luglio 1951, n. 948, limitatamente alla disciplina dell'ammortamento di documenti rappresentativi di depositi bancari di modico valore » (1569);

« Reclutamento dei sottufficiali della Guardia di finanza » (1575), previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CUCINELLI e VIVIANI. — « Nuova disciplina dei compensi spettanti ai conservatori dei registri immobiliari ed al personale delle conservatorie e delle cauzioni da prestarsi dai conservatori nell'interesse del pubblico » (1540), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge: BALDINI ed altri. — « Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 351, riguardante i limiti

di congrua » (599), già assegnato alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) in sede referente, è stato deferito alla Commissione stessa in sede deliberante per consentire che venga esaminato congiuntamente al disegno di legge n. 1556 di analogo contenuto.

Annunzio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Tambroni Armaroli ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Salerno (*Doc. IV, n. 94*).

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali » (1598) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il riordinamento della legislazione del sistema pensionistico nel nostro paese costituisce un'esigenza avvertita a livello di tutti i settori politici, anche se ognuno è arrivato a questa conclusione seguendo vie diverse e in epoche diverse. È ovvio che alcuni orien-

tamenti politici mirano verso traguardi più avanzati, più vicini alle aspettative dei lavoratori ed altri invece, più preoccupati di altre esigenze, ritengono che gli obiettivi massimi devono essere contenuti entro limiti meno ampi.

La legislazione del sistema pensionistico nel nostro paese non è stata superata soltanto nel tempo. Essa risulta superata sostanzialmente nei principi ispiratori della legge, che hanno subito con il progresso sociale una notevole evoluzione: un minimo di pensione garantito per tutti i lavoratori, l'agganciamento dell'emolumento pensionistico al salario e l'allineamento del minimo di pensione dei lavoratori autonomi al minimo di pensione già raggiunto dai lavoratori dipendenti sono principi ormai acquisiti alla coscienza di una classe politica avanzata. Anche noi repubblicani siamo convinti della necessità di operare per raggiungere questi obiettivi che costituiscono certo un traguardo di civiltà capace di offrire al lavoratore, qualunque sia la sua posizione nella società, una garanzia di tranquillità sia per la vecchiaia, sia nel caso che intervenga una condizione di invalidità prima del raggiungimento dei limiti per godere della pensione di vecchiaia.

Vogliamo solo che questi obiettivi siano perseguiti e raggiunti tenendo conto delle possibilità della nostra società, in rapporto alle condizioni di produttività e di sviluppo economico del nostro paese. Riteniamo che questi obiettivi siano raggiungibili nel pieno rispetto dei valori di questa nostra società democratica solo se essi vengono valutati in rapporto alla compatibilità del sistema economico a riceverli. In questa prospettiva e per raggiungere questi fini a queste condizioni noi repubblicani abbiamo accettato il confronto con le forze sindacali e abbiamo affrontato con le grandi confederazioni il discorso del riordinamento pensionistico quando eravamo impegnati a livello di incarichi ministeriali nel quarto governo Rumor. Ci siamo battuti in quella sede perchè la pensione ai lavoratori non diventasse un fatto assistenziale, ma fosse un diritto legato a principi fondamentali di garanzia del lavoro e ci siamo battuti perciò perchè la pen-

sione di invalidità fosse legata ad un fatto certo, quale la incapacità al lavoro, e non ad un fatto opinabile, qual è la invalidità al lavoro. Non vogliamo che i lavoratori acquisiscano la sensazione che possano godere comunque di un beneficio, anche quando non ne hanno diritto. In quella battaglia non furono in molti coloro che ci sostennero, ritenendo che una maggiore larghezza di valutazione poteva essere di beneficio alla classe operaia, senza tener conto che la concessione della pensione con criteri assistenziali è contro l'interesse stesso dei lavoratori, contro l'interesse stesso dei pensionati.

L'incontro però fra le forze governative e le forze sindacali fu certo positivo perchè fu raggiunto l'accordo su punti che indubbiamente migliorano la legge vigente e che concedono concreti vantaggi ai lavoratori. Fu innanzitutto concordato un aumento dei minimi di pensione e l'aumento delle indennità di disoccupazione, oltre ad un aumento delle quote aggiuntive di famiglia. Ma oltre ai miglioramenti economici era stato raggiunto un accordo su alcuni punti qualificanti, quali il riordinamento dell'istituto della previdenza sociale, la ristrutturazione dei servizi per l'esazione di contributi e la riforma sostanziale dell'istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Non è più accettabile che i contributi previdenziali vengano suddivisi in tante fette e che vi siano tanti organismi burocratici per l'esazione dei contributi; è ancora meno accettabile che qualcuno di questi istituti, come quello per l'accertamento e l'esazione dei contributi unificati in agricoltura, abbia una chiara fisionomia politica. Non è più accettabile che all'esazione dei tributi debbano provvedere tre grossi istituti con tre grosse organizzazioni e con tre diversi sistemi di accertamento: l'INAIL, l'INAM e l'INPS, che poi si prefiggono lo scopo comune dell'assistenza al lavoratore. Se vogliamo raggiungere veramente lo scopo di migliorare le condizioni dei lavoratori che hanno bisogno di assistenza, non dobbiamo lasciarci influenzare da spinte particolaristiche e da considerazioni corporativistiche. Se è necessario per l'interesse comune provvedere alla sop-

pressione di qualche istituto, bisogna avere la forza di farlo.

L'accordo, dunque, raggiunto in sede di incontro Governo-sindacati prevedeva una parte relativa ai miglioramenti economici e una parte relativa alla ristrutturazione dell'istituto della previdenza sociale. La discussione, come è noto, di tutto il provvedimento era già cominciata alla Camera quando fu interrotta per la sopravvenuta crisi di Governo. Da tutte le parti politiche è stata approvata la decisione dello stralcio dei provvedimenti economici con l'impegno di procedere alla discussione e all'approvazione di un provvedimento globale che sia orientato verso la soluzione di obiettivi fondamentali per il riordinamento di tutto il sistema pensionistico. Anche noi repubblicani riconfermiamo dopo il nostro voto favorevole alla Camera la nostra approvazione per un provvedimento che era tanto atteso dai lavoratori e dai pensionati. Anche noi ci rendiamo conto che certamente sono le classi più deboli quelle che subiscono prima gli effetti dell'inflazione e degli aumenti dei prezzi; e certamente i pensionati, i lavoratori che non sono più in condizione di produrre hanno avvertito più degli altri l'aumento incontrollato dei generi di prima necessità. Per questi cittadini la promulgazione di questo decreto-legge era un dovere al quale il Governo non poteva sottrarsi. Certo questo decreto-legge non risolve il problema, non lo risolve sotto il profilo economico perchè siamo ancora lontani dall'obiettivo, di cui innanzi parlavo, di aggancio concreto della pensione alla retribuzione salariale del lavoratore in attività di lavoro e non lo risolve neppure sotto il profilo della ristrutturazione del sistema proprio perchè si tratta dello stralcio di un provvedimento che avrebbe assunto altro senso ed altra importanza se fosse stato approvato nella sua organicità. Ma noi accettiamo questo decreto-legge come premessa e come promessa di impegno del Governo per una rapida soluzione del problema pensionistico nella sua globalità, ovviamente sempre nei limiti della compatibilità del sistema. In modo particolare vogliamo manifestare la nostra approvazione per alcune norme inserite in questo

decreto-legge con emendamenti presentati in sede di discussione alla Camera dalla Commissione e dal Governo. È giusto che si provveda in tempi più spediti alla liquidazione della pensione con la concessione di un minimo garantito per tutti. I tempi per l'accertamento del diritto del lavoratore a godere di pensione sono stati definiti e certamente notevolmente accelerati con il nuovo procedimento del lavoro che ha fissato un termine massimo di 120 giorni per l'espletamento di tutta la procedura di accertamento. Ma non sempre il lavoratore che si è visto riconoscere il diritto a godere di pensione riesce di fatto a ottenere l'assegno pensionistico. L'istituto deve procedere alla contabilizzazione dei contributi accreditati e quando vi è un periodo di lavoro all'estero, come spesso succede per i nostri emigranti del Mezzogiorno, il periodo necessario per la liquidazione della pensione spesso si protrae di mesi, a volte di anni. Personalmente avevo presentato una interrogazione proprio in questo senso al Ministro del lavoro per la corresponsione a tutti gli ex emigrati che raggiungono il diritto alla pensione di un minimo garantito, in acconto sulla liquidazione del totale da calcolare sulla base di accreditamento di tutti i contributi, di quelli per lavoro in Italia e di quelli per lavoro all'estero. E debbo esprimere la mia soddisfazione perchè vedo i principi di questa mia interrogazione accolti in una precisa norma di legge. E proprio partendo dalla realtà meridionale nella quale io vivo, debbo esprimere soddisfazione per la possibilità che viene concessa agli emigrati di riscattare a condizioni migliori i periodi di lavoro espletati all'estero, con l'auspicio che presto si possa arrivare ad accreditare agli emigrati tutti i periodi di lavoro all'estero. I contatti con i paesi stranieri che beneficiano del lavoro dei nostri emigrati dovrebbero essere più continui e più attenti, specie i contatti con i paesi della Comunità europea, in modo da arrivare ad ottenere che le ditte che usufruiscono del lavoro dei nostri emigrati paghino direttamente al nostro Istituto della previdenza sociale i contributi dovuti.

Un altro principio che viene accettato e promulgato da questo decreto-legge è l'assi-

stenza sanitaria agli invalidi civili. Anche di questo problema mi sono interessato, perchè ho avuto modo di prendere atto delle difficoltà di questi infelici in occasione di malattia.

È vero, abbiamo fatto dell'Italia una fabbrica di invalidi civili; abbiamo consentito che una dichiarazione di invalidità civile non venisse negata a nessuno; abbiamo purtroppo sfruttato questa qualifica per l'assunzione nei Ministeri e negli enti pubblici delle clientele politiche. Ma esistono anche gli invalidi, quelli veri, gli handicappati, i soggetti con postumi di poliomielite, tutti quelli che subiscono i postumi degli incidenti della strada. Questi soggetti non hanno possibilità di lavorare, non sono più capaci di produrre reddito. E quando sono ammalati hanno bisogno dell'assistenza pubblica. Non era giusto abbandonarli ancora alla carità, alla benevola carità assistenziale delle buone dame.

Ed infine il nostro consenso per i miglioramenti a favore della categoria dei ciechi civili. Per questi cittadini non faremo mai molto; sono degli infelici, e una società moderna sarà veramente civile solo quando avrà creato per essi condizioni di assoluta indipendenza.

Ma dobbiamo esprimere anche qualche preoccupazione per la tendenza che è affiorata nella discussione alla Camera, anche con l'approvazione particolare di qualche emendamento, di volere affrontare e risolvere il problema pensionistico senza tenere nel giusto conto le compatibilità del nostro sistema economico.

Siamo tutti sensibili alle richieste delle categorie e specie quando si tratta di categorie a basso reddito. E certamente saremmo tutti disposti a fare concessioni, a dare aumenti di indennità. Ma in sede parlamentare bisogna tenere conto anche delle condizioni generali del paese, delle esigenze di tutti e pertanto affrontare e risolvere le richieste dei singoli in una visione e in una valutazione di insieme.

Noi non vogliamo contestare la legittimità degli aumenti ai coltivatori diretti ed in modo particolare dell'aumento degli assegni familiari ad essi concessi. La categoria dei

coltivatori diretti è certamente una categoria benemerita perchè costituisce l'asse portante di una agricoltura in declino. Sappiamo che le condizioni economiche dei coltivatori diretti in genere non sono certamente molto solide e pertanto ad essi non si possono chiedere grossi sacrifici. Ma è pur vero che il nostro sistema previdenziale, il sistema previdenziale di una società democratica, si estrinseca con le prestazioni sanitarie e pensionistiche ma si basa su di un presupposto contributivo. Ebbene noi non possiamo accettare che si aumentino le prestazioni senza aumentare contestualmente i contributi, a meno che non si voglia e non si debba ristrutturare tutto il sistema. La gestione dei coltivatori diretti è già passiva per oltre 2.600 miliardi e non sono certo sufficienti gli 80 miliardi di contributi stanziati con questo decreto-legge per coprire la spesa che la Cassa unica per gli assegni familiari dovrà sopportare per il pagamento della maggiorazione.

Non si giustifica poi perchè debbano essere previsti miglioramenti per la categoria dei coltivatori diretti e non per gli altri lavoratori autonomi. I commercianti, gli artigiani hanno anche essi diritto agli stessi miglioramenti che vengono proposti e concessi ai coltivatori diretti. Ma tutti i miglioramenti, noi diciamo, debbono essere valutati entro i margini di possibilità del nostro sistema.

È facile fare promesse. È facile dire belle parole, ma se vogliamo venire incontro veramente alle aspettative ed alle esigenze dei lavoratori, dobbiamo dosare le prestazioni e le pensioni in rapporto alla possibilità di assorbimento da parte del sistema economico in modo da concedere miglioramenti reali e non fittizi, in modo da concedere un aumento di fatto e non un aumento che venga risucchiato dall'incremento della inflazione provocato dagli stessi provvedimenti con la rimessa in circolazione di una liquidità superiore alle possibilità.

È questo il nostro principio delle compatibilità. E riteniamo che, muovendoci in questo senso, operiamo veramente nell'interesse dei lavoratori perchè solamente così possono essere offerti miglioramenti effettivi e non fittizi.

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ricordo che sono stati presentati altri due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, Segretario:

Il Senato,

nell'esprimere la propria soddisfazione per i provvedimenti adottati dal Governo per il miglioramento di alcuni trattamenti pensionistici,

lo invita ad apprestare sollecitamente gli strumenti legislativi idonei a rendere possibile l'agganciamento automatico delle pensioni alla dinamica salariale.

1. **LA COMMISSIONE**

Il Senato,

convinto della necessità di una sostanziale revisione dei trattamenti pensionistici a favore dei pensionati ed invalidi di guerra;

rilevato che le pensioni in atto hanno subito una grave decurtazione in conseguenza dell'aumento del costo della vita ed una sperequazione rispetto a trattamenti in atto per altre categorie di pensionati,

invita il Governo a predisporre con urgenza provvedimenti che consentano la corresponsione di una pensione quale equo risarcimento del danno subito e legato ad un congegno in grado di difendere il potere di acquisto delle pensioni;

ad eliminare ogni differenziazione rispetto a riconoscimenti già estesi ad altre categorie.

4. **BORSARI, BORRACCINO, MARANGONI, GIOVANNETTI, VIGNOLO, GAROLI, BRUNI**

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* **F E R R A L A S C O, relatore.** Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto ieri po-

meriggio e stamani in questa Aula ha dimostrato per bocca di tutti gli intervenuti, direi con una valutazione unanime e univoca, che il Senato si rende conto delle gravi carenze che investono il sistema previdenziale e assistenziale italiano e dell'assoluta necessità di procedere rapidamente, nei tempi brevi, alla revisione di questo sistema per avviarsi verso un sistema nazionale di sicurezza sociale generale. Su questo punto tutti gli intervenuti hanno espresso, come dicevo, un parere praticamente unanime, un parere che non ha mostrato differenziazioni fra gli oratori delle diverse parti politiche.

Naturalmente diversa è la valutazione per quanto riguarda il disegno di legge oggi al nostro esame, cioè la conversione in legge del decreto-legge n. 30; e non può non essere così se si considera che il decreto-legge non vuole e non può essere un provvedimento di ordine generale, ma è un provvedimento parziale e limitato che si cala in una realtà oggettiva ben presente a tutti noi e della quale non possiamo non tener conto. Ecco perchè la valutazione circa le linee di tendenza della politica e i grossi problemi dell'assistenza, della previdenza e della sicurezza sociale in Italia è diversa da quella riguardante il provvedimento al nostro esame.

Si è detto che questo provvedimento è parziale: niente di più vero. È tanto parziale che è addirittura una parte di un provvedimento più vasto che, come tutti sappiamo, è stato presentato a suo tempo alla Camera dei deputati. E di questo provvedimento più vasto, la parte scorporata e immessa nel decreto-legge non è nemmeno la più importante; sarà la più urgente, ma non è certo la più importante nè la più qualificante nè la più incisiva. Pertanto rappresenta un artificioso giuoco polemico il voler attaccare il Governo e la maggioranza per le loro linee politiche in materia assistenziale e previdenziale, o più largamente in materia sociale, discutendo questo provvedimento che noi siamo i primi ad ammettere essere parziale, essendo stato scorporato dal provvedimento più vasto presentato alla Camera dei deputati.

Se dobbiamo valutare la volontà politica del Governo, se dobbiamo valutare l'impe-

gno del Ministero del lavoro, in modo particolare, dobbiamo farlo nell'ambito generale del progetto che è stato presentato alla Camera, che non riguarda soltanto l'aumento delle pensioni minime, degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione, che sono i punti cardine del provvedimento al nostro esame, ma riguarda anche, come è noto, la riscossione unificata dei contributi e la revisione degli organi collegiali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che sono argomenti ben più importanti, ben più vasti e ben più incisivi.

Il senatore Bonazzi nel suo intervento ha detto che quando si parla di pensioni e di revisione del sistema pensionistico si assiste continuamente ad una politica fatta a balzi; ed ha perfettamente ragione. Non soltanto in questo campo, ma in tutti i campi la politica purtroppo va avanti a balzi, e ciò accade particolarmente in questa materia che è di per sé difficile e che crea delle resistenze che devono essere continuamente superate. Io credo che non arriveremo mai ad un sistema previdenziale, assistenziale e di sicurezza sociale definitivo, che non avrà mai bisogno di essere ritoccato; e ritengo che nemmeno il senatore Bonazzi lo creda possibile. L'importante però è che si vada avanti, che vengano apportati continuamente dei miglioramenti secondo una linea di tensione che ritengo sia stata dimostrata dai diversi Governi che si sono succeduti, ma soprattutto — mi se ne dia atto — dai Governi di centro-sinistra.

È stata citata ieri, onorevoli colleghi, da più parti e in modo sempre elogiativo la legge n. 153 del 30 aprile 1969, legge presentata a suo tempo in questa Aula, come giustamente ha ricordato il collega senatore Pozzar, dal compianto ministro Brodolini. Sappiamo tutti le profonde innovazioni che quella legge ha apportato, dalle pensioni sociali al principio della pensione contributiva, al principio della scala mobile applicata anche alle pensioni. Sappiamo tutti questo e sappiamo anche che il 29 aprile 1969, cioè un giorno prima che la legge fosse pubblicata, le condizioni in cui si trovava la previdenza e assistenza sociale in Italia erano peggiori di quelle in cui si è venuta a trovare il 1° mag-

gio, cioè il giorno successivo alla pubblicazione della legge. E allora guai a noi, onorevoli colleghi, se ci dovessimo fermare a constatare che nulla si può fare o che si va lentamente. È vero, si va lentamente: sia nostro impegno andare più rapidamente, spingere in questo senso, chiamare verso questa trasformazione, verso questo miglioramento del sistema assistenziale e previdenziale tutte le forze del lavoro ad esso interessate, tutte le forze più aperte anche della piccola e media borghesia che gradatamente a questi problemi si avvicinano, e sia nostro dovere collaborare con esse.

Dicevo che il provvedimento è stato definito parziale e che non si è voluto tener conto delle particolari condizioni oggettive in cui si viene ad operare oggi. Intendo riferirmi a quello che è stato detto circa la situazione economica. È stato detto da più parti ieri (soprattutto lo hanno sostenuto i senatori Giovannetti, Bonazzi e De Sanctis) che tutte le volte che si viene a parlare di miglioramenti in campo pensionistico, di impegni economici verso le categorie più esposte, che sono proprio quelle che usufruiscono delle pensioni minime, vengono fuori ragioni di bilancio, necessità di bilancio, situazioni economiche disastrose e altri argomenti del genere, che sono strumentalizzati da quelle forze che ai problemi sociali sono meno sensibili per appartenere a questo o a quel partito o anche all'interno di questo o quel partito, per esprimere questo o quell'interesse di categorie sociali e di classi sociali diverse da quelle che sono maggiormente impegnate nella lotta per il miglioramento del sistema sociale. Sono perfettamente d'accordo sul fatto che questa arma viene usata, e sono perfettamente d'accordo nell'ammettere che tanto si è gridato « al lupo, al lupo », che, quando veramente poi il lupo si affaccia alle nostre porte, non si è più creduti. Ora però, a parte il fatto che raramente, per lo meno per quello che riguarda la mia parte politica (scusatemi se faccio questo inciso, ma sono stato chiamato in causa dal senatore De Sanctis anche per la mia parte politica), si è gridato « al lupo » in questo modo, sta di fatto che oggi il lupo dell'inflazione e della crisi economica c'è,

ed è un lupo molto più affamato di quanto possa sembrare a prima vista.

Senatore Giovannetti, ho seguito il suo intervento con la massima attenzione e mi devo complimentare con lei per la precisione, per la profondità e per la passione dimostrate. Ma siamo sinceri: quando lei paragona le condizioni del 1972 alle condizioni attuali, cioè le condizioni in cui è passato l'ultimo provvedimento al Senato a quelle in cui viene a cadere quello attualmente in discussione, possiamo veramente dimenticare che nell'agosto del 1972, cioè meno di un mese dopo che venne approvato quel provvedimento, abbiamo avuto con la prima svalutazione del dollaro l'inizio di quella sarabanda monetaria che ancora si sta scatenando sul mondo intero e della quale rischiano di fare le spese maggiori proprio i paesi dell'Europa, in particolare l'Italia, e il Giappone? Possiamo dimenticare, senatore Giovannetti, che nell'ottobre di quest'anno si è scatenata la più grave delle crisi, la crisi energetica e delle materie prime, e possiamo dimenticare i riflessi che questa crisi ha avuto sull'economia italiana sia nel campo monetario della svalutazione sia per le difficoltà incontrate dall'industria sia per le difficoltà in cui viene a trovarsi particolarmente la bilancia dei pagamenti?

Certo, quello attualmente in discussione è un provvedimento che, come è stato giustamente ricordato ieri, agisce nei limiti o, vorrei dire, al limite delle possibilità attuali, e lo stesso senatore Robba, pur con tutte le sue critiche, lo ha riconosciuto; è un provvedimento che, se, come abbiamo già detto, porterà risultati modesti, anche se tangibili, a favore delle categorie interessate, comporta però l'impegno per la collettività di 1.200 miliardi nel 1974 e di 4.300 miliardi nel triennio.

Quando si fanno provvedimenti di questo genere e non si allarga la base monetaria per non andare verso l'inflazione, come è stato ieri ricordato da più parti, da me nella relazione, dall'onorevole Garavelli nel suo intervento, se non si vogliono vanificare i miglioramenti che pure con questo intervento apportiamo alle categorie disagiate, non si può non tener conto di questa situazione,

non si può dire che la situazione di oggi è simile a quella del 1972, a quella del 1968 e a quella del 1969; la situazione di oggi è decisamente peggiore di quella del 1968, di quella del 1969 e di quella del 1972. E in questa situazione si cala il provvedimento che il Governo ha varato in difesa dei redditi minimi.

In questo quadro generale vanno visti allora i diversi interventi e le difficoltà in cui ci si trova per andare incontro a giustissime aspettative, anche tenendo conto del fatto che, onorevoli colleghi — e anche questo è stato ricordato più volte ieri — il sistema è fatto in modo tale oggi (ma deve essere cambiato e siamo d'accordo in molti in quest'Aula sulla condotta della linea politica) che gli oneri sociali in genere si scaricano tutti e completamente sul sistema produttivo. Ed allora, quando da una parte abbiamo la tendenza inflazionistica che ci impedisce di allargare la base monetaria, dall'altra abbiamo la tendenza deflazionistica e la bilancia dei pagamenti nelle condizioni in cui si trova e che ci impediscono di addossare ulteriori oneri sul sistema produttivo, se vogliamo mantenerne la competitività con l'estero e se vogliamo mantenere entro limiti decenti i prezzi all'interno, in queste condizioni, onorevoli colleghi, purtroppo abbiamo delle remore che costringono il Governo ad agire come ha agito, e la maggioranza della Commissione è stata consenziente come sarà consenziente, penso, la maggioranza dell'Aula.

In questo quadro vanno visti i miglioramenti che sono stati apportati e il rifiuto da parte del Governo ad apportarne degli altri che pure il Governo ritiene urgenti e necessari.

Si è parlato dell'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale e si è detto che questo è un vecchio argomento che ricorre costantemente nei nostri dibattiti; un argomento che si definisce sempre indilazionabile, ma che viene sempre dilazionato. Ebbene, sappiamo tutti quale lunga battaglia ci sia stata all'esterno ed all'interno della maggioranza (perchè anche all'interno della maggioranza non sempre si trova l'unità necessaria su questo o quell'argomento) per por-

tare avanti l'attuazione pratica dell'aggiacamento dei minimi pensionistici alla dinamica salariale.

Sappiamo anche che questa tendenza è stata recepita quando nel primo articolo si è detto che in pratica il nuovo livello delle pensioni minime per i lavoratori dipendenti rappresenta il 27,75 per cento del salario medio dell'industria. E i sindacati che hanno partecipato a quelle consultazioni, dopo questo provvedimento si sono dimostrati soddisfatti momentaneamente (come non può che essere soddisfatto momentaneamente il Governo, come non può che essere soddisfatto momentaneamente il Senato) proprio perchè — non dimentichiamolo — le consultazioni cadevano nel momento peggiore, nel momento in cui la crisi energetica rischiava di travolgere l'economia del paese. E il senso del dovere e di responsabilità dei sindacati ha fatto sì che si arrivasse a questa soluzione considerandola temporanea, con l'impegno assunto dal Governo — e che verrà mantenuto perchè è stato ancora ribadito — di iniziare entro ottobre nuove consultazioni per rivedere la materia e per migliorarla per quanto riguarda le percentuali e le norme dell'aggiacamento definitivo di tutte le pensioni oppure, ove questo non fosse possibile, per lo meno dei minimi alla dinamica salariale.

Si è parlato poi di un altro importante argomento e cioè della detassazione degli assegni familiari. Non è un mistero per nessuno che quel meccanismo che è stato definito dal collega De Sanctis un marchingegno e dal collega Giovannetti una partita di giro (saremmo cioè ad un marchingegno escogitato per attuare una partita di giro), avrebbe potuto essere più semplice e che avrebbe potuto essere attuata una detassazione forse più razionale. Ho però i miei dubbi che un sistema come quello della detassazione *sic et simpliciter* degli assegni familiari sarebbe stato un provvedimento più equo di questo che, giustamente o ingiustamente, è stato definito un marchingegno.

In effetti, onorevoli colleghi, a percepire gli assegni familiari e la corrispondente aggiunta di famiglia per i salari e gli stipendi dei non dipendenti dall'industria in Italia

sono tutti, e non tutti hanno un reddito basso, non tutti hanno un reddito che li pone al limite della sopravvivenza. Ora è giusto che gli assegni familiari non incidano sulla tassazione di un operaio, di un insegnante, di un tecnico il cui reddito è al di sotto di un certo livello; ma vogliamo sostenere che la quota di assegni familiari, cioè l'entrata che comunque esiste per la persona fisica così come viene configurata oggi nella riforma tributaria, deve essere esentata anche quando va nelle tasche di un direttore di banca o di un alto funzionario che percepisce 900 mila lire o un milione di lire al mese? Mi pare che non sarebbe equa questa forma di detassazione, perchè se è vero — come è vero — che gli assegni familiari sono indispensabili per il sostentamento di molte famiglie e rappresentano il necessario per procurarsi gli elementi indispensabili alla vita, è purtroppo vero che per altre famiglie rappresentano il superfluo e vengono spesi molto spesso per mantenere la seconda o la terza macchina o per procurare le sigarette al figlio minorenni o maggiorenne. (*Interruzioni dalla estrema sinistra*).

G I O V A N N E T T I. Deve dire se è d'accordo sul principio di tassare gli assegni familiari.

F E R R A L A S C O, relatore. Se mi lasciate parlare arriveremo anche a questo.

F E R M A R I E L L O. Ci arriveremo nella prossima legislatura.

F E R R A L A S C O, relatore. No, probabilmente ci arriveremo in questa legislatura. Quando si è discusso l'altro giorno in Commissione, avete ironizzato sul fatto che il Governo aveva promesso, per esempio, di elevare il livello dei minimi esenti: ebbene, la notizia che sono stati elevati i minimi esenti è di oggi. Oggi ironizzate sul fatto che il Governo voglia rivedere il problema degli assegni familiari e probabilmente ci rivedremo qui senza che si ironizzi perchè, credetemi, la buona volontà non è soltanto dalla vostra parte.

Questo significa aver applicato un meccanismo che può essere imperfetto, ma che

non è detto sia iniquo. L'argomento quindi rimane aperto affinché possa essere rivisto, perchè sarà anche giusto escludere dagli assegni familiari e dall'aggiunta di famiglia i redditi che non ne hanno necessità: ciò sarà oggetto di riesame nell'ambito della riforma di tutto il sistema normativo, che presto verrà alla nostra attenzione.

Si è parlato poi della parificazione degli assegni familiari: principio giustissimo, sul quale la Commissione è stata unanimemente d'accordo nella necessità di realizzarlo, sia pure gradualmente. Non possiamo dimenticare che gli assegni familiari per i coltivatori diretti sono passati dalle 49.000 lire annuali a 79.000 lire a partire dal 1975. È un grosso sforzo, anche se si impone la parificazione, sulla quale siamo d'accordo. Esistono però remore costituite dalla situazione economica, in quanto non si può dimenticare che questi assegni gravano completamente sullo Stato, che si trova in una situazione di cassa difficile dovuta anche al fatto che deve superare l'inflazione e la crisi economica, che non sono un mistero per nessuno.

Si è parlato poi della reversibilità della pensione a favore del coniuge di sesso maschile: tutta la Commissione si è dimostrata d'accordo in linea di principio. Sono state fatte presenti le difficoltà di ordine finanziario, ma non sono stati forniti elementi precisi su questo particolare argomento. È certo che a fianco dell'impegno diretto che verrebbe a pesare sulla gestione della previdenza sociale, non si può non tener conto degli impegni collaterali, perchè un principio del genere non può essere valido per una sola categoria, ma deve essere esteso anche alle altre.

È stato detto ieri in Aula che non si sono avute tante remore quando si è approvata la famosa legge n. 336 e che l'ordine del giorno che invitava il Governo ad estendere tale legge a tutte le categorie era stato eluso. Se si volesse rendere effettivamente un cattivo servizio alla causa della reversibilità delle pensioni dal coniuge femminile al coniuge maschile, si dovrebbero citare i disastri che la legge n. 336 in una superficiale valutazione dei suoi effetti ha provocato e continua a provocare.

Si è detto che il Governo è latitante sull'ordine del giorno che lo impegna ad estendere la legge n. 336 e che si sono create discriminazioni tra due categorie di cittadini. È giusto e ci rendiamo conto dell'esigenza che la legge n. 336 debba essere estesa ai cittadini che ancora non ne usufruiscono. Credo però che in quest'Aula non ci sia nessuno che sia convinto, dalla opposizione di sinistra all'opposizione di destra, passando attraverso tutti i banchi di quest'Aula, che, se oggi si estendesse la legge n. 336, come si vorrebbe e come si dovrebbe per questioni di principio, a tutte le categorie, oggi non sarebbe più latitante il Governo, ma probabilmente l'economia nazionale.

DE SANCTIS. Comunque non ne hanno colpa i lavoratori!

FERRALASCO, relatore. Non dico questo, senatore De Sanctis! Quello che voglio dire io — e lei mi capisce perfettamente — è che quando si fa un provvedimento si deve tener conto sia delle questioni di principio che delle possibilità effettive. È chiaro infatti che, se il discorso sulle possibilità viene strumentalizzato, va ribattuto e respinto. Ma quando si parla di possibilità effettive, bisogna tener conto delle condizioni obiettive in cui ci si trova.

Tornando però alla questione di principio, che è stata accolta e fatta propria e voluta dalla Commissione nella sua unanimità (e prego il Governo di tener conto di questo), si potrebbe e si dovrebbe trovare una soluzione, anche parziale, immediatamente se ciò fosse possibile, oppure con quella pausa di riflessione indicata ieri dal senatore Pozzar, che non dovrebbe essere una pausa troppo lunga poichè la parte normativa del disegno di legge originario è in discussione attualmente alla Camera dei deputati e non dovrebbe tardare (salvo imprevisti di ordine politico generale) ad arrivare sul nostro tavolo. Si potrebbe discutere di questo in quell'occasione oppure, se il Governo è d'accordo, oggi, in considerazione della possibilità di agire almeno parzialmente in questo senso.

Potrebbe costituire un primo passo il definire la reversibilità dal coniuge femminile a quello maschile delle pensioni minime, la reversibilità per tutti, stabilendo una fascia che potrebbe anche corrispondere a quella detassata del minimo imponibile oggi in corso di approvazione. Una soluzione in questo senso si potrebbe trovare quindi oggi o nella prossima occasione facendo quella pausa di riflessione dalla quale credo, proprio per gli esempi che si sono portati sulla legge n. 336, non ci dovremmo esimere.

Questi, onorevoli colleghi, gli argomenti di primaria importanza discussi ieri; non intendo appesantire la mia replica scendendo nei dettagli, perchè ciò significherebbe riesaminare daccapo il disegno di legge, cosa che avremo occasione di fare all'atto del passaggio agli articoli. Limito il mio intervento a quanto detto, facendo presente ancora una volta che il provvedimento in esame, che è stato definito parziale dal Governo, dal relatore e dai vari intervenuti, comprese le opposizioni, e che è limitato fin che si vuole ma urgente e necessario, nulla toglie alla possibilità di una revisione più approfondita del settore. La Commissione, nella sua maggioranza, è del parere che il provvedimento vada accolto così com'è, nella sua totalità, che il provvedimento vada comunque accolto urgentemente in modo che si possa porre la parola fine (anche se di fine temporanea si tratta, perchè tutto è temporaneo a questo mondo) all'argomento in corso in questo momento, per assicurare così alle categorie interessate, che del resto già hanno visto tangibilmente accolte le loro necessità ma che debbono vederle definitivamente sancite, che il Parlamento e il Governo italiano non sono insensibili ai loro problemi, bensì presenti, costantemente vigili e tesi verso il loro superamento. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

F E R R A L A S C O , *relatore*. Sul primo ordine del giorno, presentato dalla Commissione, il parere è naturalmente favorevole;

circa il secondo ordine del giorno, a firma De Sanctis, Filetti e Nencioni, il relatore si rimette al Governo; sul terzo ordine del giorno, dei senatori Catellani, Ferralasco, Segreto e Bermani, la Commissione è d'accordo. Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Borsari e da altri senatori, la Commissione si rimette al Governo.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

C E N G A R L E , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola, a nome del ministro Bertoldi impegnato nella soluzione di una importante vertenza, desidero in primo luogo esprimere il mio ringraziamento ai colleghi intervenuti nel dibattito. Il provvedimento che l'Assemblea si accinge a votare è stato adottato, come è noto, di fronte alla delicata situazione politica venutasi a determinare nei primi giorni di marzo allorchè furono ritenuti sussistenti i motivi di necessità e di urgenza per l'emanazione di un decreto-legge che rendesse possibile l'immediato pagamento delle nuove misure delle pensioni minime, dell'indennità di disoccupazione e degli assegni familiari, come pure delle provvidenze previste per altre categorie di cittadini: pensionati sociali, mutilati ed invalidi, sordomuti, ciechi civili. Dagli interventi svolti sono emerse considerazioni sulla portata sostanzialmente positiva del provvedimento anche se non sono mancati — ed è comprensibile — richiami all'esigenza di avviare sollecitamente a soluzione i problemi rimasti aperti e quelli ai quali è stata data una soluzione solo parziale. Debbo subito dire al riguardo che il Governo è consapevole del fatto che il provvedimento in esame non ha potuto dare una risposta completa alle istanze dei pensionati, dei lavoratori, dei disoccupati, ma non posso non ricordare che la delicata situazione del paese non ha consentito di prendere in considerazione altre proposte di miglioramento che avrebbero posto ulteriori oneri a carico della produzione e dello

Stato, rispetto ai 1.400 miliardi di lire già previsti per il solo 1974. Non posso comunque non associarmi a quanti hanno espresso l'augurio che possano al più presto crearsi le condizioni per compiere ulteriori passi in avanti, secondo le indicazioni emerse dalla discussione generale, dalla quale sono scaturite proposte e indicazioni che non mancheranno di essere tenute presenti all'attenzione del Governo. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato del resto la piena disponibilità dell'Esecutivo per un incontro sistematico e costruttivo con le organizzazioni sindacali per continuare il discorso che non si è potuto concludere, al fine di pervenire a quelle intese che hanno reso possibile nell'autunno scorso realizzare un punto di convergenza anche nella valutazione degli stessi limiti che il quadro economico poneva all'azione governativa. Come è noto, il provvedimento di urgenza ora all'esame del Senato riflette sul piano dei contenuti gli accordi raggiunti con le organizzazioni sindacali nell'autunno scorso, accordi recepiti nel disegno di legge n. 2695. Rispetto a tali contenuti, il decreto-legge risulta peraltro ulteriormente migliorato in quanto il Governo, pur condizionato dai limiti imposti dalle esigenze finanziarie delle gestioni e del bilancio dello Stato, ha voluto tener conto delle proposte emerse dal dibattito svoltosi sul disegno di legge ora ricordato, dibattito al quale non aveva potuto far seguito la votazione degli articoli del provvedimento per l'intervenuta crisi governativa.

Tra questi miglioramenti basta ricordare l'estensione dell'assistenza sanitaria agli invalidi civili, l'elevazione del limite di reddito per i pensionati sociali, la maggiorazione dell'indennità di accompagnamento per i ciechi civili. Presentato il decreto-legge alla Camera in un testo di più ampia portata rispetto a quello del disegno di legge n. 2695, il Governo ha mantenuto la sua propensione favorevole a prendere in considerazione gli emendamenti presentati a conclusione della discussione generale di tale disegno di legge ma non più posti in votazione essendo intervenuta la sospensione dell'esame del provvedimento.

Alcuni di questi emendamenti comportano miglioramenti alle prestazioni, altri non

hanno implicazioni di carattere finanziario, ma sono apparsi al Governo meritevoli di accoglimento, in quanto si riflettono positivamente sul sistema della liquidazione dei trattamenti pensionistici.

Io mi astengo, onorevoli colleghi, dal ricordare in dettaglio questi emendamenti, anche perchè su di essi si è soffermato ampiamente il relatore, che ringrazio a nome del Governo anche per il contributo dato alla discussione su taluni punti del provvedimento in ordine ai quali sono apparsi necessari dei chiarimenti.

Mi limiterò soltanto a ricordare che tali emendamenti, per i miglioramenti che determineranno a favore dei titolari di pensioni facoltative, per i coltivatori diretti, artigiani e piccoli commercianti in pensione e per i coltivatori diretti in attività, comporteranno ulteriori oneri a carico della mutualità e dello Stato. Gli oneri si aggiungono a quelli già calcolati e che, come ho già ricordato, ascendono complessivamente, per il solo 1974, a circa 1.400 miliardi.

Tali modifiche, non certo trascurabili anche per i riflessi finanziari che comportano, costituiscono la riconferma dell'importanza dell'apporto positivo dato da tutti i settori del Parlamento; apporto che ha reso possibili questi miglioramenti.

Debbo riconoscere, onorevoli colleghi, che il Senato, pur ribadendo talune richieste di ulteriore miglioramento, ha voluto tuttavia soffermarsi in modo particolare su due punti, e precisamente sul problema della « tassabilità » degli assegni familiari e su quello dell'estensione, senza alcuna limitazione, della pensione di reversibilità al vedovo dell'assicurata o della pensionata.

Sul problema più generale della « tassabilità » degli assegni familiari il Governo, in relazione al dibattito svoltosi sul disegno di legge n. 2695, ha previsto, all'articolo 14 del decreto-legge, di elevare del 10 per cento la misura degli assegni nei confronti dei titolari assoggettati a ritenuta alla fonte, per compensarli dell'aggravio fiscale derivante dall'inclusione degli assegni familiari tra gli elementi costituenti il reddito imponibile.

Tenuto conto peraltro dei riflessi negativi che tale norma avrebbe determinato nei confronti della Cassa assegni familiari che, per

effetto della predetta maggiorazione del 10 per cento, risulta gravata di un ulteriore onere, il Governo è venuto nella determinazione di prevedere un rimborso annuale alla Cassa di 80 miliardi di lire.

È stato da alcuni settori sottolineato che tale rimborso non copre integralmente i maggiori oneri.

Al riguardo è da ricordare che le misure compensative adottate dal Governo in questa materia non debbono ritenersi definitive, in quanto vi è un impegno, riconfermato anche dal Presidente del Consiglio in occasione delle dichiarazioni programmatiche, di rivedere il meccanismo delle detrazioni al fine di adottare ulteriormente correttivi in relazione alla situazione che si è venuta a determinare a seguito dell'entrata in vigore della riforma fiscale. In sostanza, fermo restando il criterio della tassazione di tutti i redditi, gli assegni familiari vengono di fatto detassati. In questo quadro va visto anche il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri ieri con il quale viene elevato il minimo imponibile tassabile.

Per quanto concerne la reversibilità della pensione, senza alcuna limitazione, al vedo-

vo dell'assicurata o della pensionata, ammessa con l'articolo 25-bis, il Governo ha già fatto conoscere la sua posizione.

È noto che in base alla disciplina vigente la pensione di reversibilità è corrisposta al marito superstite nel solo caso in cui questi sia invalido al lavoro. Con l'approvazione dell'emendamento sopra ricordato tale differenza di trattamento fra uomo e donna viene eliminata.

A sostegno di tale emendamento è stato sottolineato che la norma contrasta con la norma costituzionale che sancisce la parità di diritti fra uomo e donna e che essendo la pensione il godimento differito di una parte della retribuzione non è accettabile una disparità di trattamento.

A quanti sono intervenuti a sostegno di tale emendamento non vorrei replicare ricordando le conclusioni cui è pervenuta la Corte costituzionale allorchè nel dicembre del 1972 negò la sussistenza di un contrasto tra la vigente normativa in materia e l'articolo 29 della Costituzione che assicura la parità dei coniugi. Questo emendamento viene tra l'altro a trovarsi fuori dalla *ratio* del provvedimento che riguarda il miglioramento dei minimi di pensione.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*). Voglio inoltre soffermarmi su un altro tipo di valutazione, che cioè in via di principio il Governo non esclude che possa pervenirsi con la necessaria gradualità e con i dovuti temperamenti, come mi pare abbia richiesto il relatore, ad una diversa regolamentazione della materia. (*Commenti dall'estrema sinistra*). L'attuale situazione economica non ci consente, onorevoli colleghi, un ulteriore aggravio del già deficitario bilancio dell'INPS. Del resto una tale disciplina non può ovviamente essere limitata ai soli assicurati dell'INPS, ma deve invece riguardare i titolari di tutti i trattamenti pensionistici obbligatori del settore

pubblico e del settore privato, dei fondi sostitutivi, dei fondi esonerati, siano essi lavoratori subordinati o autonomi. E ribadisco qui, senatore Giovannetti, quanto ho detto in Commissione: che se si dovesse approvare qui l'emendamento che la Camera ha approvato, evidentemente sarebbe impossibile limitarne l'estensione a tutte le altre categorie di lavoratori, per cui l'onere diverrebbe davvero pesante.

FERMARIELLO. E per i combattenti?

CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Soluzioni parziali del tipo di quella adotta-

ta con l'emendamento 25-bis non possono quindi essere condivise e debbono essere rinviata ad altra legge, come ha auspicato il senatore Pozzar.

Mi associo quindi alle conclusioni del relatore nell'invitare il Senato a sopprimere l'articolo 25-bis, dando invece voto favorevole agli altri articoli del provvedimento così come sono stati deliberati dalla Camera nel testo su cui è stato possibile raggiungere un punto di incontro tra le esigenze poste dai vari settori del Parlamento e quelle del Governo in relazione anche alle implicazioni che ne deriveranno a carico dello Stato e delle gestioni previdenziali.

Onorevoli colleghi, con l'approvazione di questo decreto-legge sappiamo che le attese di milioni di pensionati non vengono del tutto appagate. Di ciò ci rendiamo conto tutti, pur convinti peraltro che è stato fatto tutto il possibile per dare a milioni di cittadini, ai meno abbienti, un concreto segno di solidarietà mantenendo fede agli impegni assunti dinanzi al Parlamento e con le organizzazioni sindacali. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sui vari ordini del giorno.

C E N G A R L E , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Sull'ordine del giorno n. 1 mi sono già espresso in Commissione: il Governo è d'accordo. Sugli altri ordini del giorno il parere del Governo verrà espresso dal collega Fabbri.

F A B B R I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* L'ordine del giorno n. 2 viene accolto dal Governo come raccomandazione; lo stesso dicasi per l'ordine del giorno n. 3 e per l'ordine del giorno n. 4.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **F E R M A R I E L L O .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo contro l'ordine del giorno n. 1 presentato dalla maggioranza della Commissione. Non siamo d'accordo per quanto riguarda il primo comma perchè non siamo affatto soddisfatti del comportamento tenuto dalla maggioranza e dal Governo in ordine ai problemi che abbiamo discusso in Commissione e in Aula sul tema delle pensioni. Inoltre non siamo d'accordo nemmeno per quanto riguarda il secondo comma, con il quale si invita « ad apprestare sollecitamente gli strumenti legislativi idonei a rendere possibile l'aggiornamento automatico delle pensioni alla dinamica salariale ».

Non essere d'accordo non significa d'altra parte rinunciare ad altre questioni che non sono contemplate in questo ordine del giorno: in altre parole non rinunciamo alla questione dell'aumento dei minimi salariali; non rinunciamo alla questione della parità dell'età pensionabile tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti; non rinunciamo alle altre questioni che, probabilmente, allorchè l'Aula non riterrà di correggere il testo con il suo voto, rimarranno aperte alla fine di questo dibattito, tra le quali, ad esempio, quella della pretesa soppressione dell'articolo 25-bis approvato dalla Camera.

La questione evidentemente non è solo quella dei contenuti. Siamo contrari a questo ordine del giorno anche perchè si era posto il problema molto preciso, tanto alla Camera dei deputati, quanto in Commissione al Senato, quanto ancora qui in Aula, che l'ordine del giorno riproponesse la ripresa della trattativa con i sindacati entro una data fissata, entro ottobre — questo avevamo sostenuto per l'appunto in Commissione — affinchè in quella trattativa fosse possibile risolvere i problemi rimasti insoluti nel corso di questo dibattito. Voi potete dirmi che questa questione a voce è stata risolta perchè alla Camera il ministro del lavoro, onorevole Bertoldi, per l'appunto ha avuto modo di dichiarare che l'accordo con i sindacati è di riprendere la trattativa

non immediatamente, ma entro ottobre. Alorchè noi si era posto il problema di una correzione per precisare per l'appunto la data di ottobre, il Governo si è però manifestato contrario, in quella sede e in questa. Secondo il Governo basterebbe l'affermazione verbale di un ministro del Governo stesso per dare garanzia che al più presto — a ottobre, dice il ministro Bertoldi — la trattativa con i sindacati possa essere ripresa. È chiaro che questo affidamento non viene da nessuna parte nel dibattito che si è qui svolto.

D'altronde anche l'onorevole Andreotti nel 1972 affermò, sempre verbalmente, che nell'autunno si sarebbe ripresa la trattativa con i sindacati per risolvere i problemi in sospeso in materia di pensione. Tutti sappiamo che nell'autunno questo problema Andreotti non lo riprese e si è dovuto poi risolverlo in parte in questa tornata.

Allora evidentemente — scusatemi la franchezza — il vostro discorso è basato — mi si perdoni — sulla riserva mentale nel senso che voi affermate che la trattativa verrà ripresa a ottobre perchè questo è stato concordato con i sindacati, ma quando si tratta poi di scrivere su un ordine del giorno che questa è la data nella quale si riprenderà a trattare, allora venite meno e rinunziate a che questo punto venga precisato. Poi vi appellate al rispetto degli impegni con i sindacati, impegni che nella pratica vengono violati. E i sindacati invece proprio in questi giorni a Rimini hanno avuto modo di ribadire nel loro appello finale, dopo il dibattito che si è svolto, come uno degli obiettivi nell'immediato confronto con il Governo sia per l'appunto questo dell'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale e, in generale, la soluzione dei problemi relativi alla riforma del sistema pensionistico.

Noi abbiamo il dovere di mettere in evidenza le due facce che voi avete manifestato perchè è chiaro, illustri colleghi, che il dibattito qui svoltosi non finirà: è un dibattito che continuerà ed è bene che tutte le posizioni vengano chiarite rigorosamente e in modo cristallino. Risulta in sostan-

za che voi non volete, fino a questo momento, trattare ad ottobre con i sindacati, nonostante le chiacchiere che avete fatto, per risolvere i problemi sospesi in materia di pensioni. Questo volevamo che apparisse chiaro e questo apparirà chiaro con il voto contrario che esprimiamo.

D E S A N C T I S . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Chiedo, onorevole Presidente, che l'ordine del giorno n. 1 sia posto in votazione per parti separate, perchè il nostro Gruppo è d'accordo sulla seconda parte, mentre intende esprimere voto contrario sulla prima parte.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore De Sanctis è accolta.

Metto quindi ai voti la prima parte dell'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione, fino alle parole: « trattamenti pensionistici » incluse. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Metto ai voti la seconda parte dell'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Senatore De Sanctis, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

D E S A N C T I S . Non insistiamo per la votazione.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno n. 4.

B O R R A C C I N O . Insistiamo per la votazione e domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O R R A C C I N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista ha ritenuto di presentare questo ordine del giorno per richiamare l'attenzione del Parlamento sul grave problema dell'adeguamento economico e normativo dei trattamenti pensionistici di guerra.

È noto, signor Presidente e onorevoli colleghi, che il problema dell'adeguamento economico e normativo dei trattamenti pensionistici di guerra si va sempre più aggravando per due motivi: innanzitutto per lo aumento del costo della vita che pone centinaia di migliaia di mutilati e invalidi di guerra in condizioni economiche sempre più difficoltose, inoltre per il persistere di una profonda sperequazione tra le pensioni dei mutilati e invalidi di guerra e quelle di altri settori sociali. Per questi due motivi la categoria è stata costretta in questi giorni ad intraprendere un'agitazione in atto nel paese e a rivolgersi a tutte le parti politiche e al Parlamento per risolvere il problema.

Da tempo i mutilati e gli invalidi di guerra sono in lotta per rivendicare un assetto unitario e possibilmente definitivo sotto il profilo giuridico ed economico dei loro trattamenti pensionistici. Occorre oggi un provvedimento che dia una soluzione definitiva alla questione nel suo insieme ed in tutti i suoi aspetti rilevanti.

Tenuto fermo il principio basilare nella legislazione vigente in materia del diritto dei soggetti al riconoscimento e al risarcimento del danno riportato direttamente o indirettamente a causa del servizio militare in tempo di guerra o in conseguenza di evento bellico e della sua graduazione, in particolare agli effetti del trattamento economico, alla perdita totale o parziale della capacità lavorativa generica, oggi occorre provvedere, in sintonia con l'evoluzione del nostro sistema pensionistico nel suo complesso considerato, all'agganciamento delle pensioni di guerra alle variazioni in aumento tanto del reddito nazionale quanto del costo della vita e insieme a riequilibrare, in relazione alla dinamica dell'assetto sociale e civile del paese, il risarcimento economico e le prestazioni accessorie alla effettiva gravità del danno subito.

Ebbene, a tale proposito il Gruppo comunista ha ritenuto di dare un contributo autonomo alla soluzione di questo grave problema attraverso la presentazione del disegno di legge n. 1499 con il quale intendiamo dare una disciplina organica alla soluzione del problema dell'adeguamento delle pensioni dei mutilati ed invalidi di guerra, sia sotto l'aspetto del riassetto del trattamento economico, sia sotto l'aspetto della perequazione automatica dei trattamenti pensionistici, sia sotto l'aspetto dell'eliminazione della profonda discriminazione esistente tra le pensioni dei mutilati di guerra e quelle di altre categorie sociali.

Ed è per questo che noi riteniamo oggi che il Parlamento debba affrontare decisamente la questione innanzitutto invitando il Governo a non voler insistere in un atteggiamento negativo, ma, anzi, a predisporre un provvedimento che, in accoglimento delle iniziative parlamentari e delle agitazioni della categoria, tenga conto della necessità di risolvere un problema che interessa una larga parte del nostro paese.

Inoltre intendiamo sottolineare il fatto che questa sperequazione esistente oggi in parecchi paesi del MEC è stata superata e che il nostro paese, anche in questo campo, ha oggi un ruolo ultimo nella soluzione di importanti questioni sociali. E se teniamo presenti alcune sperequazioni esistenti tra le pensioni dei mutilati ed invalidi di guerra e quelle di altre categorie ci accorgiamo di profonde differenziazioni. Pensioni che per alcune menomazioni fisiche degli invalidi e mutilati di guerra vengono oggi liquidate con cifre di 40.500, 46.000, 36.000, 31.500, 27.000, 22.500, 18.000, 13.500 lire per analoghe menomazioni vengono trattate dallo INAIL con le seguenti cifre: 123.250, 94.250, 78.300, 50.750, 28.710, 21.750, 19.140. Ci troviamo dinanzi a profonde sperequazioni di questo tipo per menomazioni dello stesso grado; sperequazioni che comportano una differenza di 82.750, 58.250, 48.800, 23.750, 6.210, 3.750, 5.640 lire. Non è possibile che cittadini italiani che abbiano subito a causa di guerra menomazioni analoghe ad altri settori sociali debbano vedersi oggi trattati con differenziazioni che comportano una pro-

fonda umiliazione della loro dignità e della loro personalità.

È per questi motivi abbastanza seri che il Gruppo comunista, discutendosi questo provvedimento concernente le pensioni, ha ritenuto opportuno richiamare in Parlamento la grave situazione nella quale si dibattono i mutilati e gli invalidi di guerra. Per concludere, pertanto, riteniamo sia opportuno oggi un provvedimento che affronti la soluzione di una giusta pensione quale equo risarcimento del danno subito a difesa della collettività nazionale e a protezione del potere di acquisto delle pensioni, l'estensione dei riconoscimenti già concessi ai loro commilitoni dipendenti dalle pubbliche amministrazioni con la legge n. 336, l'eliminazione delle profonde differenziazioni tra le pensioni dei mutilati ed invalidi di guerra con pensioni di altre categorie sociali.

Ebbene, siamo dinanzi ad una importante ricorrenza: il 28 aprile ricorre l'anniversario della fondazione dell'associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra. I mutilati e gli invalidi di guerra attendono dal Governo e dal Parlamento un atto di giustizia che venga incontro ai loro desiderata e che possa oggi veramente risolvere definitivamente questo importante problema.

È in questo senso che il Gruppo comunista, perchè sia compiuto un atto di giustizia nei confronti di una importante categoria del nostro paese, invita il Parlamento italiano ad approvare l'ordine del giorno ed il Governo a predisporre concreti provvedimenti a favore dei mutilati ed invalidi di guerra.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, del senatore Borsari e di altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Catellani, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

C A T E L L A N I . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, recante norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali *con le seguenti modificazioni:*

Dopo l'articolo 2 sono aggiunti i seguenti:

Art. 2-bis. - (Trattamenti minimi). — Il trattamento minimo sulla pensione diretta è garantito anche quando il suo titolare percepisca contemporaneamente una pensione di reversibilità a carico di ogni altro trattamento pensionistico sostitutivo o che abbia dato luogo ad esclusione o ad esonero dell'assicurazione generale obbligatoria invalidità e vecchiaia.

Art. 2-ter. - (Utilizzazione dei contributi accreditati nell'assicurazione generale obbligatoria ai pensionati delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi). — Il titolare di pensione liquidata a carico delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciali ha diritto a liquidare la pensione prevista dalle norme dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, con la decorrenza di legge, quando tutti i requisiti risultino perfezionati nella assicurazione stessa indipendentemente dai contributi accreditati nelle gestioni speciali predette.

Ai fini del perfezionamento del diritto a pensione nell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti sono considerati utili anche i contributi della predetta assicurazione eventualmente utilizzati per la liquidazione della pensione a carico della gestione speciale ovvero di un supplemento di essa.

La pensione della gestione speciale per i lavoratori autonomi è revocata con effetto

dalla data di decorrenza della pensione a carico della assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti.

Ricorrendo, alla data del decesso del dante causa, le condizioni di cui ai precedenti commi, i superstiti di pensionati a carico delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciali hanno diritto a liquidare la pensione di reversibilità nella assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti.

Art. 2-*quater*. - (*Trattamento di reversibilità - Riapertura dei termini*). — Sono soppressi i termini di decadenza di cui agli articoli 24 e 64 della legge 30 aprile 1969, n. 153. Le pensioni spettanti ai superstiti di assicurato o di pensionato, di cui ai citati articoli, decorrono dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda.

Art. 2-*quinquies*. - (*Riliquidazione delle pensioni di vecchiaia e di invalidità*). — È riaperto per la durata di 180 giorni a partire dalla data di entrata in vigore della presente legge il termine per l'esercizio della facoltà di opzione di cui all'articolo 13 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

In sede di riliquidazione, conseguente all'esercizio della facoltà di cui al comma precedente, sono recuperati i ratei di pensione percepiti a decorrere dal 1° maggio 1968 limitatamente al periodo compreso fra il 1° maggio 1968 e il 30 aprile 1969.

Per le domande già definite, il rimborso delle quote di pensione successive al 30 aprile 1969, sospese ai sensi del citato articolo 13 della legge 30 aprile 1969, n. 153, viene effettuato a domanda degli interessati.

È altresì riaperto per la durata di 180 giorni a partire dalla data di entrata in vigore della presente legge il termine per l'esercizio della facoltà di opzione di cui all'articolo 4 del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, convertito, con modificazioni, nella legge 11 agosto 1972, n. 485.

La riliquidazione di cui al presente articolo ha effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della do-

manda, prodotta ai sensi del presente articolo.

Art. 2-*sexies*. - (*Riscatto a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e Tridentina*). — Le disposizioni di cui alla legge 1° febbraio 1962, n. 35, già prorogate con la legge 17 maggio 1965, n. 179, riguardanti il riconoscimento, a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e Tridentina, dell'opera prestata prima dell'entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini della assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e dei fondi speciali di previdenza sostitutivi della medesima, sono richiamate in vigore senza alcuna scadenza dalla data da cui avrà effetto la presente legge.

La facoltà di riscatto *ex* legge 1° febbraio 1962, n. 35, è estesa ai superstiti dei lavoratori della Venezia Giulia e Tridentina in qualsiasi epoca deceduti, con gli stessi criteri previsti dalla legge 1° febbraio 1962, n. 35, e sue proroghe. La documentazione idonea a dimostrare il rapporto di lavoro del defunto e la residenza dello stesso dovrà essere presentata dai superstiti con dichiarazioni sostitutive di atto notorio.

Art. 2-*septies*. - (*Contributi asili-nido*). — L'obbligo del versamento del contributo previsto dall'articolo 8 della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, deve intendersi riferito anche ai datori di lavoro i cui dipendenti sono iscritti a trattamenti di previdenza sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria ovvero che ne abbiano comportato l'esclusione o l'esonero e deve intendersi escluso per i datori di lavoro che occupano personale addetto ai servizi domestici e familiari e per lo Stato e per gli enti locali territoriali.

Il gettito dell'addizionale contributiva di cui al comma precedente è versato dalle gestioni previdenziali interessate direttamente al bilancio dello Stato nei termini e con le modalità di cui all'articolo 9, lettera a), della legge 6 dicembre 1971, n. 1044.

Art. 2-*octies*. - (*Riscatto di periodi di lavoro all'estero*). — Nei casi previsti dall'articolo 51, secondo comma, della legge 30 aprì-

le 1969, n. 153, l'onere del riscatto, determinato con le modalità di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, è ridotto del cinquanta per cento.

Art. 2-*novies.* - (*Riscatto laurea*). — Il periodo di corso legale di laurea è riscattabile con le norme e le modalità di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338. L'onere del riscatto è ridotto del cinquanta per cento.

L'articolo 50 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni, è abrogato.

Art. 2-*decies.* - (*Prima liquidazione a titolo di anticipazione sulle prestazioni pensionistiche*). — Ferme restando le vigenti disposizioni in materia di calcolo delle pensioni, l'Istituto nazionale della previdenza sociale è autorizzato a corrispondere, in favore di coloro nei cui confronti sia stato accertato il diritto a pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, un trattamento pensionistico di prima liquidazione a titolo di anticipazione sulla prestazione definitiva spettante.

Il trattamento di prima liquidazione è determinato:

a) in un importo pari al trattamento minimo in vigore alla data di decorrenza della prestazione, semprechè ne ricorrano le condizioni, ove il lavoratore faccia valere negli ultimi dodici mesi di contribuzione acquisita agli atti o documentata dagli interessati — con esclusione di quanto corrisposto nello stesso periodo a titolo di gratifica annuale o periodica o di conguagli di retribuzione dovuti a seguito di norme di legge o di contratto aventi effetto retroattivo — una retribuzione media inferiore al limite minimo della nona classe delle tabelle A e B allegate al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, per la liquidazione della pensione di anzianità, della quattordicesima classe delle predette tabelle per la pensione di vecchiaia ovvero della trentesima classe delle tabelle stesse per la pensione di invalidità;

b) in un trattamento pari alla somma che si ottiene applicando alla retribuzione

media degli ultimi dodici mesi di cui alla precedente lettera a) diminuita del 15 per cento — con esclusione di quanto corrisposto nello stesso periodo a titolo di gratificazione annuale o periodica o di conguagli di retribuzione dovuti a seguito di norme di legge o di contratto aventi effetto retroattivo — la percentuale di commisurazione di cui alle tabelle B e C allegate alla legge 30 aprile 1969, n. 153, in corrispondenza all'anzianità di contribuzione, ove il lavoratore faccia valere, negli ultimi dodici mesi di contribuzione acquisita agli atti o documentata dagli interessati una retribuzione media — al netto delle gratificazioni o conguagli di cui sopra — superiore al limite massimo dell'ottava classe delle tabelle A e B allegate al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, per la liquidazione della pensione di anzianità, della tredicesima classe delle predette tabelle per la pensione di vecchiaia ovvero della ventinovesima classe delle tabelle medesime per la pensione di invalidità.

Sulle pensioni di prima liquidazione dovranno essere corrisposte le maggiorazioni per carichi familiari di cui all'articolo 21 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e successive modificazioni, per il coniuge, per i figli minori conviventi e per i figli inabili, per i quali il relativo diritto sia accertabile sulla base degli atti e, ove trattisi di minori, il diritto stesso non venga meno, per compimento dell'età, entro un periodo non inferiore a 12 mesi dalla data di decorrenza della pensione.

Le somme che in sede di liquidazione definitiva dovessero risultare erogate in eccedenza, saranno recuperate sugli importi effettivamente spettanti, anche in deroga ai limiti stabiliti dall'articolo 69, primo e secondo comma, della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Art. 2-*undecies.* - (*Dichiarazione concernente i periodi di lavoro assoggettati all'obbligo assicurativo*). — Il datore di lavoro è tenuto a rilasciare, a richiesta del lavoratore o dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, una dichiarazione dalla quale risultino i periodi di lavoro assoggettati all'obbligo di assicurazione sociale per i quali non sia intervenuta la prescrizione decennale di cui al-

l'articolo 41 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e le retribuzioni corrisposte negli ultimi dodici mesi.

Tale dichiarazione, rilasciata su apposito modulo predisposto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, produce effetti anche rispetto a quanto disposto dall'articolo 23-ter della legge 11 agosto 1972, n. 485, nonché dall'articolo unico della legge 2 aprile 1958, n. 322, e successive integrazioni.

Ai fini della liquidazione delle prestazioni pensionistiche nei confronti dei lavoratori agricoli, le commissioni locali per la manodopera in agricoltura sono autorizzate a rilasciare dichiarazioni attestanti l'attività lavorativa svolta nei periodi per i quali non sono ancora operanti gli elenchi nominativi. Tali dichiarazioni producono effetti anche rispetto a quanto disposto dall'articolo 23-ter della legge 11 agosto 1972, n. 485.

Art. 2-duodecies. - (*Liquidazione della pensione*). — Gli uffici dell'Istituto nazionale della previdenza sociale qualora nel corso dell'istruttoria di una domanda di pensione di invalidità accertino che il lavoratore interessato è in possesso dei requisiti per la pensione di vecchiaia o di anzianità, dovranno direttamente procedere alla liquidazione di tali prestazioni.

Dopo l'articolo 3 è aggiunto il seguente:

Art. 3-bis. - (*Assicurazione facoltativa*). — Ai titolari di rendita liquidata o da liquidare nell'assicurazione facoltativa, di cui al titolo IV del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, convertito, con modificazioni, nella legge 6 aprile 1936, n. 1155, è concessa, a domanda, un'integrazione in misura pari alla differenza tra l'importo della rendita e quello della pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni ed integrazioni.

L'integrazione di cui al comma precedente è corrisposta con decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda e fino al raggiungimento dell'età prevista per il conseguimento del diritto alla pensione sociale, sempreché i ti-

tolari di rendita si trovino nelle condizioni economiche richieste per la concessione della pensione sociale medesima ed abbiano instaurato il rapporto assicurativo anteriormente al 1° marzo 1974.

A favore dei titolari di rendita di cui al primo comma si applica, a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge, l'articolo 2-bis della legge 11 agosto 1972, n. 485.

Gli oneri derivanti dalla corresponsione dell'integrazione di cui al primo comma sono assunti dal Fondo pensioni per i lavoratori dipendenti.

Dopo l'articolo 4 è aggiunto il seguente:

Art. 4-bis. - (*Maggiorazioni delle pensioni per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani e commercianti*). — A decorrere dal 1° gennaio 1974 la misura delle quote di maggiorazione delle pensioni per familiari a carico, erogate dalle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciali di cui all'articolo 21 della legge 21 luglio 1965, n. 903, non può essere inferiore a lire 4.580 mensili.

All'articolo 5:

al quarto comma, le parole: di cui all'articolo 4, sono sostituite dalle seguenti: di cui agli articoli 4 e 7;

e sono aggiunte, in fine, le parole: e per i ciechi civili assoluti viene corrisposta al titolo della cecità.

All'articolo 6, sono soppressi il secondo e terzo comma.

All'articolo 14:

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

Ai fini della spesa di cui al comma precedente è autorizzata, a partire dall'anno 1974, l'erogazione, a carico del bilancio dello Stato, di un contributo annuo di lire 80 miliardi a favore della Cassa unica per gli assegni familiari.

Dopo l'articolo 14 è aggiunto il seguente:

Art. 14-bis. - La misura degli assegni familiari in favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, prevista dalla legge 30 giugno 1971, n. 509, per ciascun figlio e persone equiparate a carico è elevata a lire 79.000 annue a decorrere dal 1° gennaio 1975.

Il concorso dello Stato di cui all'articolo 2 della stessa legge 30 giugno 1971, n. 509, è fissato in lire 55 miliardi per ciascuno degli anni 1974 e 1975; in lire 60 miliardi per l'anno 1976 ed in lire 72 miliardi annui a partire dall'anno 1977.

All'articolo 16:

il secondo comma è sostituito dal seguente:

Qualora sussista per lo stesso familiare il diritto a trattamenti diversi, ferma restando l'erogazione della maggiorazione della pensione, spetta anche l'assegno familiare o il diverso trattamento di famiglia limitatamente alla differenza risultante tra la precedente prestazione e l'importo dell'assegno familiare.

Dopo l'articolo 16 sono aggiunti i seguenti:

Art. 16-bis. - (*Prescrizione degli assegni familiari*). — L'articolo 23 del testo unico delle norme sugli assegni familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni ed integrazioni è sostituito dal seguente:

Il diritto agli assegni familiari si prescrive nel termine di cinque anni.

Tale termine decorre dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale è compreso il periodo di lavoro cui l'assegno si riferisce.

La prescrizione è interrotta nel caso di richiesta scritta all'Istituto nazionale della previdenza sociale o all'Ispettorato del lavoro. La prescrizione è interrotta altresì dalla intimazione dell'Ispettorato del lavoro.

Il termine di prescrizione di cui agli articoli 32 e 44 del testo unico delle norme

sugli assegni familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, è elevato a cinque anni.

La disposizione di cui al primo comma dell'articolo 23 del testo unico sugli assegni familiari, nel testo modificato dal presente articolo, nonchè la disposizione di cui al quarto capoverso del presente articolo, si applicano anche alle prescrizioni in corso alla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 16-ter. - (*Valutazione dei periodi di aspettativa ai fini degli assegni familiari*). — I periodi di aspettativa previsti dall'articolo 31 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e i permessi spettanti a norma degli articoli 23 e 32 della stessa legge, sono considerati come periodi di effettivo lavoro ai fini dell'applicazione delle norme sugli assegni familiari di cui al testo unico 30 maggio 1955, n. 797, o della corresponsione di altri trattamenti per i familiari a carico comunque denominati.

All'articolo 17 il secondo comma è sostituito dai seguenti:

Con la stessa decorrenza, il contributo dovuto al Fondo pensioni lavoratori dipendenti dai datori di lavoro e dai lavoratori del settore agricolo è fissato nella misura del 7,10 per cento delle retribuzioni, determinate con le modalità di cui all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488.

La stessa aliquota si applica inoltre alle imprese di pesca di cui all'articolo 11 della legge 14 luglio 1965, n. 963, munite del permesso della pesca costiera locale o ravvicinata di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968, numero 1639, nonchè ai pescatori di cui alla legge 13 marzo 1958, n. 250, semprechè non godano dei benefici di cui all'articolo 14 della legge 22 febbraio 1973, n. 27.

Tale contributo è ripartito tra i datori di lavoro ed i lavoratori nella misura, rispettivamente, del 4,75 e 2,35 per cento.

Dopo l'articolo 17 è aggiunto il seguente:

Art. 17-bis. - (*Lavoratori dello spettacolo*). — Per far fronte agli oneri riguardanti i trat-

tamenti minimi di pensione previsti dal presente decreto, i contributi a percentuale dovuti per il finanziamento del Fondo pensioni dei lavoratori dello spettacolo di cui al secondo comma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1420, sono rispettivamente elevati a 15,70 per cento e 14,95 per cento.

L'assegno provvisorio integrativo non spetta ai lavoratori dello spettacolo che optino per la pensione liquidata in base alle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1420.

All'articolo 18:

le parole: nella misura di lire 2.400 mensili, *sono sostituite dalle seguenti:* nella misura di lire 2.500 mensili.

All'articolo 19:

al primo comma le parole: nella misura di lire 82 per ogni giornata, *sono sostituite dalle seguenti:* nella misura di lire 94 per ogni giornata.

All'articolo 20:

al primo comma i punti 3) e 4) sono sostituiti dai seguenti:

3) 3,50 per cento a carico dei datori di lavoro titolari di imprese agricole iscritti negli elenchi nominativi per l'assicurazione di malattia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, e successive modifiche e integrazioni. Tale aliquota si applica altresì alle cooperative agricole e loro consorzi iscritti nei registri prefettizi o nello schedario generale — sezione agricola — ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, ivi compresi quelli che provvedono alla trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici dei propri soci. La stessa aliquota si applica inoltre alle imprese di pesca di cui all'articolo 11 della legge 14 luglio 1965, n. 963, munite del permesso della pesca costiera locale o ravvicinata di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968, n. 1639, nonché ai pescatori di cui alla legge 13 marzo 1958, n. 250;

4) 5 per cento per le rimanenti cooperative e loro consorzi, qualunque sia l'attività esercitata, allorchè le stesse risultino iscritte nei registri prefettizi o nello schedario generale delle cooperative ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modifiche ed integrazioni;

All'articolo 21 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

Il presente articolo non si applica ai contributi dovuti per la prosecuzione volontaria della assicurazione generale obbligatoria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1971, n. 1432.

All'articolo 22:

al secondo alinea le parole: relativamente agli articoli 1, 2, 3 e 13, *sono sostituite dalle seguenti:* relativamente agli articoli 1, 2, 3, 4-bis e 13;

e al terzo alinea, dopo le parole: dell'articolo 20 del presente decreto, *sono aggiunte le seguenti:* e col contributo dello Stato previsto dallo stesso articolo 14.

All'articolo 25:

al primo comma, dopo le parole: articoli 5, 7 e 9, *sono aggiunte le seguenti:* nonché a quello di lire 85 miliardi derivante dall'applicazione degli articoli 14, ultimo comma, e 14-bis.

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati degli emendamenti, che si riferiscono agli articoli del decreto-legge da convertire nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 14.

A R N O N E , Segretario:

Sostituire gli ultimi due commi con i seguenti:

« Gli assegni familiari ed i trattamenti di famiglia comunque denominati e le prestazioni a carico delle assicurazioni contro la disoccupazione e la tubercolosi sono esenti

dall'imposta sul reddito delle persone fisiche di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

La disposizione di cui al precedente comma si applica a far data dal 1° gennaio 1974 ».

14.1 DE SANCTIS, FILETTI, NENCIONI

Sostituire gli ultimi due commi con i seguenti:

« Gli assegni familiari, le quote di aggiunte di famiglia e le maggiorazioni per carichi familiari non concorrono alla formazione del reddito imponibile agli effetti della imposta sul reddito delle persone fisiche di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

La disposizione contemplata dal precedente comma ha efficacia a far data dal 1° gennaio 1974 ».

14.2 GAROLI, GIOVANNETTI, BIANCHI, ZICCARDI, BONAZZI, FERMARIELLO, COLOMBI, LI VIGNI

DE SANCTIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANCTIS. Signor Presidente, insistiamo per la votazione della nostra proposta di emendamento, della quale abbiamo già illustrato ampiamente le ragioni, nel corso della discussione generale di ieri sera.

Mi sia consentito, signor Presidente, di aggiungere soltanto una breve osservazione in replica a quanto ha detto stamattina l'onorevole relatore Ferralasco a proposito di questo che è uno degli argomenti del dibattito che si sta svolgendo tra noi in quest'Aula: il tema della detassazione degli assegni familiari, o dei trattamenti di famiglia, comunque li si voglia denominare.

Debbo ricordare — me lo consenta il relatore — che l'argomento addotto stamane per respingere la nostra proposta e quindi per esprimere *ante litteram* un parere che reputo contrario, sarebbe quello che le aggiunte di famiglia significherebbero una integrazione piuttosto cospicua per

coloro che sono titolari di pensioni o di trattamenti comunque previdenziali di particolare entità. Non mi sembra che il discorso debba essere portato su questo terreno, a parte il fatto che le aggiunte di famiglia, a qualunque trattamento base si riferiscano, sono sempre di modesta entità rispetto agli oneri che i singoli familiari impongono ai nuclei familiari di cui è capofamiglia il titolare della pensione, a cui evidentemente l'aggiunta si riferisce.

Basta questa semplice riflessione per renderci conto, senatore Ferralasco, della iniquità sostanziale delle argomentazioni da lei sostenute e della legittimità dell'emendamento per il quale insistiamo affinché la Assemblea voti favorevolmente.

GAROLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GAROLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, poichè sia il relatore che il rappresentante del Governo nelle loro repliche hanno rafforzato la nostra convinzione su questo argomento, con il nostro emendamento poniamo ancora una volta all'attenzione dell'Assemblea il problema della detassazione degli assegni familiari, delle quote di famiglia, delle maggiorazioni per carichi familiari e perciò riproponiamo che sia introdotta all'articolo 14 la norma che affermi esplicitamente che i proventi derivanti dagli assegni e dalle maggiorazioni per carichi di famiglia non concorrono, a far data dal 1° gennaio 1974, alla formazione del reddito delle persone fisiche. È ovvio che tale norma si pone in sostituzione all'ultimo comma dell'articolo 14, che fa riferimento all'aumento del 10 per cento delle quote assegni, di cui alle tabelle A, B e C del primo comma dell'articolo stesso.

Le ragioni a sostegno di questa proposta sono più che evidenti e non sono ragioni di parte, onorevoli colleghi, o sostenute da una parte sola, perchè già alla Camera dei deputati la XIII Commissione aveva espresso parere unanime per la non tassabilità

degli assegni familiari. Voglio ricordare brevemente queste ragioni. Anzitutto riteniamo del tutto improponibile, o per meglio dire assurda, la tassazione degli assegni familiari o di emolumenti analoghi, perchè non è possibile confondere i proventi degli assegni con il reddito tassabile sulle persone fisiche; reddito e assegni familiari sono due cose ben diverse e ben distinte. I proventi che compongono il reddito di lavoro vengono percepiti in ragione del lavoro prestato; gli assegni familiari o le quote aggiunte di famiglia vengono percepite in ragione del carico familiare. A tale riguardo riteniamo che la stessa circolare ministeriale n. 1, che riguarda istruzioni per l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ossia l'applicazione dell'imposta sui redditi, ove indica di considerare gli assegni come reddito tassabile secondo noi si pone in contrasto con la legge della cosiddetta riforma tributaria o comunque non rispecchia assolutamente la volontà del legislatore. In secondo luogo è già stato giustamente rilevato da più parti, e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori in particolare (perciò rendetene conto, signori del Governo e colleghi della maggioranza) che questa norma sulla tassazione, qualora restasse così com'è, appesantirebbe ancora di più la mano del fisco sulle famiglie più bisognose, specie su quelle a composizione numerosa. Non si risolve la questione a mezzo della norma prevista dall'articolo 14, che restituisce con un ritocco degli assegni familiari in aumento del 10 per cento una parte del mal tolto; non si risolve il problema soprattutto se si pone mente al fatto che la legge tributaria in vigore è basata sulla progressività delle aliquote d'imposta secondo i vari scaglioni di reddito. Sono troppo note d'altronde queste questioni per starne a dissertare qui.

Rendiamoci conto che potrà verificarsi e si verificherà l'assurdo, per numerose famiglie di lavoratori, che da una parte riceveranno qualche migliaio di lire in più all'anno grazie a quel 10 per cento previsto dal presente decreto e dall'altra saranno invece

costrette a sborsare ad onor del fisco decine di migliaia di lire, un rimborso quindi di quel 10 per cento con abbondanti interessi. Non è possibile accettare a cuor tranquillo che passi una norma di tal genere, nè si possono accettare argomentazioni portate qui a sostegno della norma prevista dal decreto. In sostanza ci è stato detto: la questione che ponete è giusta, ma dobbiamo tener conto dei limiti che presenta l'attuale situazione economica e finanziaria del paese. Ma in sostanza chi chiamiamo a pagare, onorevole colleghi? Proprio le famiglie dei lavoratori a composizione più numerosa, quelle che più di ogni altro stanno sostenendo sacrifici per la gravità della situazione economica. Vanno respinte d'altro canto altre tesi come quella che dice: guai se si comincia a derogare, ad aprire un varco per quanto riguarda gli assegni familiari! Si aprirebbe chissà quale corsa verso altre deroghe. A richieste di deroghe ingiuste o corporative si ha il dovere secondo noi di rispondere fermamente di no e noi faremo la nostra parte qualora si presentassero simili deprecabili occasioni. Una deroga ingiusta, ad esempio, è quella stabilita ieri dal Consiglio dei ministri con l'abolizione della cedolare d'acconto per ritornare alla cedolare secca che, separando di fatto i proventi o i profitti derivanti dai dividendi dal resto del reddito familiare, offre un grosso regalo ai grandi redditi italiani, contro poche lire ai lavoratori con l'aumento della fascia esente stabilita con l'altra parte delle decisioni di ieri del Consiglio dei ministri. Ma in questo caso non si tratta di deroga, onorevoli colleghi, nè di particolare elargizione a favore dei lavoratori, quanto invece di porre riparo a una palese ingiustizia che opera ai danni di numerose famiglie e delle più bisognose in particolare. Il sistema proposto inoltre dal Governo e accettato dalla maggioranza opera altresì ai danni della cassa assegni familiari. Chi è chiamato infatti a pagare quel 10 per cento in più che incassa lo Stato a mezzo del fisco è la cassa assegni familiari, quindi la cassa dei lavoratori, per un importo che si aggira attorno ai 150 miliardi. Lo

Stato, è vero, ne restituisce 80, lo sappiamo, secondo quello che stabilisce il comma che è stato aggiunto all'articolo 14, ma non si risolve il problema, anzi viene ulteriormente complicato. Questo sistema è farraginoso, così l'ha definito ieri lo stesso relatore senatore Ferralasco. Ma se è così, se è una cosa complicata e farraginoso come lo è, perchè allora lo si tiene in piedi? Ecco, signor Presidente; noi insistiamo, si decida dunque per la detassazione pura e semplice degli assegni familiari. Questo propone il nostro emendamento; auspichiamo che possa trovare il consenso dell'Assemblea. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

F E R R A L A S C O , relatore. La Commissione è contraria ad entrambi gli emendamenti per le ragioni già da me esposte nella replica.

F A B B R I , Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo è contrario agli emendamenti 14.1 e 14.2 che sono identici nella sostanza e riguardano l'intassabilità degli assegni familiari. Ricordo che un passo avanti è stato fatto in proposito con la modifica introdotta alla Camera dei deputati, che fa carico al Governo di una buona parte dell'imposta che dovrebbe gravare sugli assegni familiari, e che il provvedimento adottato ieri dal Consiglio dei ministri con l'aumento del minimo imponibile tassabile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche agisce nella stessa direzione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 14.1, presentato dal senatore De Sanctis e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.2, presentato dal senatore Garoli e da altri sena-

tori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

All'articolo 14-bis sono stati presentati due emendamenti sostitutivi. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« La misura degli assegni familiari in favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, prevista dalla legge 30 giugno 1971, n. 509, per ciascun figlio e persone equiparate a carico, è elevata:

- a lire 65.000 annue dal 1° gennaio 1974;
- a lire 79.000 annue dal 1° gennaio 1975;
- a lire 85.000 annue dal 1° gennaio 1976;
- a lire 96.720 annue dal 1° gennaio 1977.

Il concorso dello Stato di cui all'articolo 2 della stessa legge 30 giugno 1971, n. 509, è fissato in lire 40 miliardi per l'anno 1974, in lire 55 miliardi per l'anno 1975, in lire 65 miliardi per l'anno 1976 e in lire 82 miliardi a partire dall'anno 1977 ».

14-bis. 2 **BIANCHI, GIOVANNETTI, GAROLI, FERMARIELLO, ZICCARDI, LI VIGNI, COLOMBO, BONAZZI**

Sostituire il primo comma con il seguente:

« La misura degli assegni familiari in favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, prevista dalla legge 30 giugno 1971, n. 509, per ciascun figlio e persone equiparate a carico è elevata:

- a lire 65.000 annue dal 1° gennaio 1974;
- a lire 75.000 annue dal 1° gennaio 1975;
- a lire 85.000 annue dal 1° gennaio 1976;
- a lire 96.720 annue dal 1° gennaio 1977 ».

14-bis. 1 **DE SANCTIS, FILETTI, NENCIONI**

B I A N C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B I A N C H I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, lo scopo dell'emendamento 14-bis.2 è quello di avviare ad una rapida soluzione la parificazione degli assegni familiari per i lavoratori autonomi ed in modo particolare per i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni con quelli di altre categorie. A nessuno sfugge come l'esistenza in questo settore di una situazione abnorme di disparità e di discriminazione abbia provocato da tempo un diffuso stato di malcontento fra tutta la categoria. Ciò trova ragion d'essere anche nelle precarie condizioni economiche e sociali dei contadini in generale, nella grave crisi dell'agricoltura, nelle insufficienze di carattere assistenziale e previdenziale e quindi nella emarginazione del mondo contadino.

Il Parlamento non può ignorare il fatto che i redditi di lavoro nelle campagne sono rimasti ad un livello inferiore al 50 per cento rispetto a quello di altri lavoratori, che i minimi di pensione sono tra i più bassi, che gli assegni familiari sono fortemente sperequati e quindi di gran lunga al di sotto di quelli del settore dell'industria, che i lavoratori della terra, pur essendo sottoposti ad un lavoro più logorante rispetto ad altre categorie, maturano il diritto alla pensione cinque anni più tardi degli altri lavoratori. Perciò, se si vuole veramente favorire i redditi più bassi, non si può, a nostro avviso, sprecare questa occasione per aggiornare almeno la misura degli assegni familiari ai contadini. Per i lavoratori della

terra quindi occorre passare una volta tanto dalle parole ai fatti e non nascondere sempre la mancata volontà politica con la scusante delle difficoltà finanziarie. Nè serve riconoscere la giustezza di queste esigenze per poi negarla nella pratica.

Si tratta quindi di fare uno sforzo per risolvere il problema, per superare ritardi e insufficienze anche gravi in questo campo, le cui conseguenze sono pesanti sia per la categoria dei contadini, sia per la produzione alimentare, sia per l'economia generale del paese.

D'altro canto non si può dimenticare che il mondo contadino è quello che sta pagando il prezzo più alto della crisi. Perciò si tratta di migliorare subito gli assegni familiari sin dal 1° gennaio del corrente anno, anche al fine di ridare un minimo di fiducia alle speranze di coloro che con tanta passione e con tanto spirito di sacrificio sono rimasti legati alla terra.

Riteniamo pertanto che il Senato possa accettare la proposta contenuta in questo emendamento per aggiornare gli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, nella misura di 65.000 lire annue a partire dal 1° gennaio 1974, di 79.000 lire dal 1975, di 85.000 lire dal 1976, di 96.720 dal 1977. Su questa proposta rinnoviamo l'invito a tutti i colleghi, soprattutto ai rappresentanti dei contadini e dei coltivatori diretti, ad accogliere l'emendamento, con l'auspicio che il Senato voglia approvarlo. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

D E S A N C T I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Da parte nostra ci siamo già riferiti ieri sera a questo argomento. L'emendamento 14-bis.1 praticamente si illustra da sè: noi miriamo obiettiva-

mente ad una sorta di sistemazione, scaglionata nel tempo, a decorrere dal 1° gennaio 1974, del problema della misura degli assegni familiari in favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Anche da parte nostra si sottolinea che questa doveva essere per il Governo e per la maggioranza un'occasione valida per conseguire finalmente uno scopo che da tanto tempo si promette di

realizzare e che nella sostanza invece non viene realizzato attraverso le forme ed i modi previsti dal decreto-legge sottoposto oggi al nostro esame. Insistiamo perchè il nostro emendamento sia approvato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

F E R R A L A S C O , relatore. La Commissione è contraria per le ragioni esposte in sede di replica.

F A B B R I , Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo è contrario e fa rilevare che fra il testo originale del decreto-legge e quello che è all'esame del Senato è stata introdotta una norma che viene incontro alle richieste delle categorie circa l'aumento degli assegni familiari per i lavoratori autonomi. Pertanto la richiesta equiparazione in un triennio degli assegni familiari dei lavoratori autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti non può essere accolta.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 14-bis. 2, presentato dal senatore Bianchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14-bis. 1, presentato dal senatore De Sanctis e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Sull'articolo 17 del decreto-legge è stato presentato un emendamento da parte del senatore Ziccardi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A R N O N E , Segretario:

Al terzo comma dopo le parole « si applica inoltre » inserire le altre: « alle categorie di lavoratori soci di società e di enti cooperativi, anche di fatto, di cui al decreto del

Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 602, che prestino la propria attività per conto delle società ed enti medesimi, nonché ».

17.1 **ZICCARDI, GIOVANNETTI, BIANCHI, GAROLI, FERMARIELLO, BONAZZI, LI VIGNI, COLOMBI**

Z I C C A R D I . Domando di parlare

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z I C C A R D I . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, su questo emendamento dobbiamo ragionare un poco; non basta che il relatore si rimetta al Governo e il Governo dica di no. Questo perchè l'emendamento era stato da noi già presentato e illustrato in Commissione e il Governo si era dichiarato sostanzialmente d'accordo, così come sostanzialmente d'accordo si erano dichiarati il relatore e tutti i Gruppi. In Commissione abbiamo ritirato l'emendamento con l'intesa che ci avremmo ragionato sopra e che in Aula avremmo trovato l'accordo. Questi sono i precedenti.

In seguito, a quanto si dice (noi stessi ier abbiamo cercato di capire come stanno le cose), si è avuto un intervento del Ministro del tesoro che ha parlato di minori introiti per l'INPS per una somma che si aggirerebbe sui 14 miliardi. Il problema dunque dovrebbe essere essenzialmente di carattere finanziario. Però prima di affrontare questa parte i colleghi mi consentiranno di dire che con l'emendamento in questione intendiamo equiparare il trattamento di determinate categorie di lavoratori, cioè intendiamo equiparare le aliquote contributive delle carovane-facchini e di altri lavoratori similari a quelle dei lavoratori agricoli e dei pescatori.

Ho detto, onorevoli colleghi, che in Commissione eravamo tutti d'accordo su questo problema; e infatti non può esserci che accordo su di esso. Pur equiparando una associazione di fatto di lavoratori similari ad una azienda datrice di lavoro, non comprendiamo come si possa accettare il prin-

cipio che un datore di lavoro agricolo debba pagare molto di meno di una società di fatto di questo genere, quando poi sappiamo che questi contributi sono pagati dagli stessi lavoratori. Non comprendiamo perchè bisogna fare in questa occasione una discriminazione tra i pescatori e queste categorie classificate nel decreto del Presidente della Repubblica del 1970. Non vi sono motivi economici, non vi sono motivi sociali.

Ma, onorevoli colleghi, il problema non è solo quello di stabilire una aliquota contributiva uguale a quella che si è deciso di fissare per i lavoratori agricoli e per i pescatori. Diciamo che questo provvedimento deve servire per innalzare di poco i redditi più bassi; ma qui non si tratta solo di non voler dare; si toglie invece qualche cosa perchè c'è l'articolo 17 del provvedimento di legge che stiamo discutendo e l'articolo 21 che modificando le basi minime imponibili per i contributi crea disordine e caos in tutta la materia contributiva per questi lavoratori e in particolare per le carovane-facchini e altre organizzazioni di lavoratori similari.

Quindi, non ci sono motivi economici, non ci sono motivi sociali per non accettare questo emendamento; e del resto — insisto su questo — sull'emendamento al nostro esame c'è stato un pronunciato sostanzialmente favorevole della Commissione, del relatore e dello stesso rappresentante del Governo.

Ora insorgono le questioni di carattere finanziario. I dati che abbiamo raccolto in sede di Ministero del tesoro non rispondono alla realtà. Questi lavoratori non sono più di 40.000, secondo i dati degli istituti previdenziali e in particolare secondo i dati dell'INAIL. Quindi la cifra di 124.000 non sappiamo dove il Ministero del tesoro l'abbia potuta attingere. Secondo dati ufficiali, ripeto, si tratta di circa 40.000 lavoratori. Ebbene, se consideriamo che in base al decreto del 1970 c'è un salario convenzionale e c'è anche un periodo convenzionale di lavoro di 26 giornate, ci troviamo di fronte a una massa salariale di circa 18 miliardi e non alle cifre che ci sono state fornite

in sede di Ministero del lavoro. Se prendiamo questa base salariale che è quella reale e calcoliamo a quanto di meno ammonterebbero i contributi se si equipara l'aliquota a quella dei pescatori e dei lavoratori agricoli ricaveremmo non una cifra di 14 miliardi, onorevole Fabbri, ma un minor introito che non va al di là di 2 miliardi e 400 milioni. Questi sono i dati oggettivi.

Allora vogliamo porre una questione. Onorevoli colleghi, il problema è molto serio: qui non si tratta solo di non dare per quanto riguarda l'articolo 17, ma bisogna considerare tutto quello che provoca l'articolo 21. Corriamo il rischio di mettere in crisi un settore importante della nostra economia. Questi lavoratori dovrebbero praticamente da domani chiedere una revisione di tutte le tariffe. In questo modo andremo verso una spinta inflazionistica da un lato e dall'altro verso una fase recessiva perchè molte di queste cooperative entrerebbero in crisi.

Onorevole relatore, qui non si tratta di dire solo: rimettiamoci al Governo nè il Governo può dire: non siamo d'accordo per ragioni finanziarie. Il problema va approfondito e noi chiediamo una discussione seria, pacata e pertinente. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F E R R A L A S C O , relatore. Signor Presidente, il senatore Ziccardi mi ha in pratica preceduto perchè mi rimetterò al Governo. Debbo dire, per la verità, che la Commissione era d'accordo per l'accoglimento di questo emendamento. Al momento in cui se ne discusse in Commissione, mancavano esatti calcoli attuariali per sapere quanto e come l'emendamento stesso avrebbe inciso. Pertanto la Commissione in quel momento non era in grado di valutare la situazione, così come non lo è adesso. Ma in linea di massima, ripeto, la Commissione era favorevole all'emendamento. Vorrei ora sentire dal Governo, al quale mi rimetto,

come stanno le cose anche dal punto di vista economico, che naturalmente ha la sua importanza.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

FABBR I, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'emendamento presentato dal senatore Ziccardi riguarda un problema effettivamente aperto; il Governo non ne disconosce l'esistenza, ma ritiene tuttavia di dover pregare il senatore Ziccardi di trasformare l'emendamento in ordine del giorno che impegni il Governo. Se così avvenisse il Governo accetterebbe l'ordine del giorno.

ZICCARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZICCARDI. Onorevole Sottosegretario, se ho ben capito, noi dovremmo trasformare l'emendamento in ordine del giorno con l'intesa che questa proposta passi. Cioè che questo emendamento venga inserito nel provvedimento che si sta discutendo alla Camera. Ciò presuppone un incontro fra il Ministro del lavoro, il Ministro del tesoro e le organizzazioni sindacali per scongiurare le conseguenze negative che potrebbero derivare nel frattempo dall'applicazione dell'articolo 21 del provvedimento in esame.

Infatti in questo articolo si disciplina il problema dei minimi che si fissano provincia per provincia per cui vi sono tempi stretti da rispettare. Noi accetteremmo l'invito del Governo, ma con l'intesa di procedere in tempi stretti ad un incontro per trovare un accordo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori interessati.

FABBR I, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBR I, Sottosegretario di Stato per il tesoro. È proprio questo il motivo per

il quale il Governo vuol chiedere la trasformazione dell'emendamento; cioè un incontro che si rende necessario fra Ministro del lavoro, Ministro del tesoro e parti interessate al fine di studiare lo strumento legislativo idoneo a risolvere il problema.

Per quanto riguarda l'impegno, non ci possono essere ritardi in quanto la legge alla quale mi sono riferito è già in fase di avanzata discussione alla Camera dei deputati.

ZICCARDI. Allora trasformiamo l'emendamento 17.1 nel seguente ordine del giorno, per la cui votazione non insistiamo:

Il Senato,

in occasione della conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, impegna il Governo ad incontrare le organizzazioni sindacali e cooperative interessate per studiare e risolvere i problemi che possono insorgere dall'applicazione dell'articolo 21 del provvedimento in discussione, facendo in modo che le richieste presentate trovino accoglimento nel disegno di legge di riorganizzazione degli enti previdenziali.

PRESIDENTE. Seguono tre articoli aggiuntivi. Se ne dia lettura.

FILETTI, Segretario:

Dopo l'articolo 25, ripristinare l'articolo 25-bis nel testo approvato dalla Camera dei deputati:

Art. ...

« A decorrere dal 1° gennaio 1974 è abrogato il quinto comma dell'articolo 13, *sub* articolo 2, della legge 4 aprile 1952, n. 218, modificato dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903 ».

25.0.1 **TEDESCO TATÒ Giglia, GIOVANETTI, COLOMBI, GAROLI, BIANCHI, ZICCARDI, FERMARIELLO, BONAZZI, ZANTI TONDI Carmen Paola**

Dopo l'articolo 25, ripristinare l'articolo 25-bis nel testo approvato dalla Camera dei deputati:

Art. ...

« A decorrere dal 1° gennaio 1974 è abrogato il quinto comma dell'articolo 13, *sub* articolo 2, della legge 4 aprile 1952, n. 218, modificato dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903 ».

25.0.2

ROBBA

Dopo l'articolo 25, ripristinare l'articolo 25-bis nel testo approvato dalla Camera dei deputati:

Art.

« A decorrere dal 1° gennaio 1974 è abrogato il quinto comma dell'articolo 13, *sub* articolo 2, della legge 4 aprile 1952, n. 218, modificato dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903 ».

25.0.3

DE SANCTIS, FILETTI, NENCIONI

ZANTI TONDI CARMEN PAOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANTI TONDI CARMEN PAOLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il nostro emendamento ripropone il testo dell'articolo 25-bis approvato dalla Camera dei deputati e rigettato dalla Commissione lavoro del Senato dopo pesanti dichiarazioni del ministro onorevole Colombo. Con l'abrogazione del quinto comma dell'articolo 13, *sub* articolo 2 della legge 4 aprile 1952, numero 218, modificato dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, si stabilisce una esigenza che trova il suo fondamento nella parità sancita dalla Costituzione repubblicana italiana: si riconosce di fatto alla donna che lavora la stessa personalità dell'uomo che lavora. Non da ora si è discusso

e si discute su tali problemi. Questi principi di parità sono ormai richiesti a gran voce nel paese. Non è più permessibile che si consideri sempre la moglie come convivente a carico del marito e come tale quindi avente diritto alla reversibilità della pensione del marito. Se l'Assemblea riconfermasse il voto della Commissione lavoro del Senato si verrebbe a perpetuare anche in questo settore un principio che vuole sanzionare le condizioni di inferiorità della donna. Ma è anche un principio lesivo dell'altro coniuge in quanto mai il vedovo, se non inabile o a carico della moglie, ha diritto alla reversibilità.

In un momento come questo, in cui tanto si discute sulla famiglia, sull'urgente necessità di andare ad un profondo rinnovamento del diritto di famiglia (al Senato stesso la Commissione giustizia è impegnata nella discussione del testo del diritto di famiglia licenziato dalla Camera), in un momento come questo, in cui nessuno mette in dubbio l'affermazione di un nuovo rapporto di uguaglianza tra i coniugi, sarebbe grave che in un provvedimento legislativo si ritornasse a posizioni arretrate che negano, attraverso il riconoscimento della reversibilità della pensione della lavoratrice, il valore del lavoro della donna.

È vero che sia il relatore che vari colleghi hanno sottolineato la giustizia del principio, ma poi hanno indicato vari ostacoli per non accettare il nostro emendamento. Si è voluto insistere sul fatto che deve essere materia di riforma e non di decreto-legge, che una materia così importante e giusta deve essere ulteriormente approfondita, che questa nostra proposta richiede maggiori calcoli di carattere finanziario, una pausa di riflessione, che in definitiva ciò che proponiamo è così giusto che porterebbe altre categorie a rivendicare questo diritto, e ciò, si dice, potrebbe comportare delle difficoltà insormontabili per lo Stato.

Sia detto per inciso che queste preoccupazioni di carattere economico non sono mai state poste di fronte alle richieste dei superburocrati. Tutti sono d'accordo, ma per ora non se ne deve fare nulla. Quindi non

comprendiamo le difficoltà ad aderire ad una richiesta per la quale in definitiva sia nel Parlamento che nel paese tutte le forze politiche si sono dichiarate favorevoli proprio per un'ulteriore affermazione di giustizia verso le donne. Questo emendamento, come tutti sanno, fu presentato alla Camera dalle rappresentanti del Gruppo democristiano e poi ritirato e fatto proprio dal Gruppo comunista. Vogliamo credere che il Senato, come la Camera, accolga il nostro emendamento per dare una risposta positiva, perchè in tutte le iniziative legislative sia affermato un principio costituzionale di uguaglianza tra i lavoratori e le lavoratrici. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

R O B B A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R O B B A . L'illustrazione di questo emendamento praticamente l'ha già fatta il Sottosegretario quando ha chiarito la sua posizione in rapporto alla discussione della legge. Ma gli argomenti li devo ripetere perchè l'emendamento è stato presentato e va illustrato. Per rapidità leggerò quanto ho scritto.

Questo emendamento mira ad eliminare la disparità esistente tra i superstiti nel caso che il superstite sia la moglie, ovvero il marito. Questa disparità trova la sua sanzione nella legge del 1939 che stabilisce il diritto alla reversibilità della pensione solo a favore della moglie, dei figli del pensionato o dell'assicurato, mentre se il superstite è il marito a lui non spetta alcuna aliquota della pensione della moglie, a meno che non sia riconosciuto invalido al lavoro.

Riteniamo che questa disposizione sia frutto di una mentalità ormai sorpassata, perchè il principio della parità tra uomo e donna affermato dalla Costituzione, ad oltre venti anni dalla sua entrata in vigore, deve essere ormai completamente attuato.

A parte queste considerazioni di carattere generale, si fa rilevare che questa disposizione è in netto contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, che stabilisce l'egua-

glianza tra tutti i cittadini, con l'articolo 37 che stabilisce che alla donna lavoratrice spettano gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore, con l'articolo 31 ove è detto che la Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la famiglia e con l'articolo 29, in cui è ribadito il principio dell'uguaglianza morale e civile dei coniugi.

La disposizione in oggetto urta contro la realtà operante perchè oggi l'apporto economico della donna, della moglie che lavora, rappresenta una componente indispensabile per il sostentamento decoroso della famiglia. Il reddito della moglie alla stessa stregua del reddito del marito fa parte dell'insieme delle disponibilità familiari. Inoltre la moglie lavoratrice paga gli oneri assicurativi in ragione del reddito percepito, analogamente al marito. Analogamente al marito il reddito della moglie contribuisce a determinare la capacità contributiva della famiglia in base alla quale si concorre, attraverso i prelievi fiscali, alla spesa pubblica, così come è sancito dall'articolo 53 della Costituzione.

In altri termini, a parità di contributi dovrebbe corrispondere parità di diritti per l'assicurato e per i suoi familiari, indipendentemente dal sesso.

Questi sono i motivi per i quali abbiamo presentato l'emendamento in esame.

D E S A N C T I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Signor Presidente, il nostro emendamento si illustra da sè e d'altronde ne ho personalmente ed ampiamente illustrato il contenuto nel corso della discussione generale e pertanto mi riporto alle argomentazioni già svolte.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* P O Z Z A R , *relatore*. La Commissione ha soppresso l'articolo 25-*bis* approvato dalla

Camera dei deputati e di conseguenza non può che essere contraria al suo ripristino.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

FABBRÌ, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, che ha già avuto modo di illustrare sia in sede di Commissione sia anche nell'intervento fatto dal Sottosegretario di Stato per il lavoro la sua posizione in ordine a questo emendamento, ricorda che, per motivi di mancanza di copertura dell'onere relativo, la Commissione bilancio ha ritenuto di dare parere contrario al testo dell'articolo 25-bis, così come era stato approvato dalla Camera dei deputati.

Circa la questione di principio che sta a base dell'emendamento ed è stata qui ripetutamente invocata, cioè la questione della parità costituzionale fra uomo e donna, potrei osservare che alcuni costituzionalisti ritengono che la parità tra uomo e donna per quanto concerne i trattamenti pensionistici sia violata nel momento in cui il trattamento per la donna inizia con cinque anni di anticipo rispetto a quello dell'uomo. D'altra parte, anche tralasciando le questioni di principio, il Governo non può non rappresentare che l'onere di 35 miliardi per il primo anno e di 45 negli anni successivi è difficilmente sostenibile, e che tutta la materia va quindi riguardata in un contesto generale che comprenda l'estensione del beneficio a tutte le categorie dei lavoratori. Infatti è bene chiarire che con l'approvazione dell'emendamento in questione si stabilirebbe una sperequazione tra gli iscritti all'INPS e le altre categorie di lavoratori dipendenti da altri istituti previdenziali.

Occorre infine dire che questo onere previsto in 35 miliardi salirebbe negli anni successivi, determinando un ulteriore squilibrio e un aumento del disavanzo patrimoniale delle gestioni, che già toccherà per la fine del 1974 i 405 miliardi di lire ed è destinato a incrementi relevantissimi. Il Governo pertanto chiede che il Senato voglia attenersi a quanto è stato disposto al riguardo da parte della Commissione lavoro.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Sinistra indipendente voterà a favore di questo emendamento perchè si tratta di una vecchia richiesta, come il Governo sa e come tutti sappiamo, che si pone non solo sul piano della giustizia ma — come è stato qui autorevolmente richiamato — sul piano della realizzazione del principio di eguaglianza tra uomini e donne sancito dalla Costituzione e si pone in accordo con quanto stabilito nel nuovo testo di diritto di famiglia. Se è vero che il nuovo diritto di famiglia non è stato ancora approvato dal Senato, è anche vero che questo della eguaglianza e della parità è uno dei punti che non sono in discussione, su cui non abbiamo divergenze, anzi è un punto di convergenza. D'altra parte, tutti gli oratori sia alla Camera sia al Senato si sono dichiarati favorevoli in via di principio ed anche specificamente. Rimane poi il fatto che alla Camera c'è stato un voto espresso; e vorrei dire, per inciso, che son molto preoccupata del sistema invalso, per cui quando una Camera nella sua sovranità vota un emendamento di una certa consistenza si ricorre regolarmente, dichiarandolo, all'altra Camera per correggerlo. Mi sembra un sistema strumentalistico che merita qualche riflessione. Questa della non reversibilità è stata la grande, ingiusta riserva — diciamo pure — di cui si è valso il nostro sistema pensionistico. Dobbiamo tenere conto che le donne versano contributi uguali agli uomini; nè mi convince l'argomento per cui il fatto di concedere questo per le pensioni INPS creerebbe una sperequazione con le altre organizzazioni pensionistiche. Siamo in Italia, il paese delle sperequazioni e, se mi consentite, il paese della politica del carciofo! Noi infatti valuteremo questo come un primo passo per risolvere un grosso problema che a mio giudi-

zio si lega alla realizzazione della Costituzione. L'unica obiezione che viene in realtà fatta, perchè anche il Governo, onorevole Sottosegretario, non ha sostenuto altre ragioni, l'unico argomento è quello finanziario. Ma su questo punto mi rifaccio agli argomenti, che mi sembrano più persuasivi di quelli esposti nella Commissione dal rappresentante del Governo, esposti dal nostro collega Bonazzi nel suo intervento generale. Noi siamo dell'opinione che un paese moderno è un paese dove i cittadini sono uguali; noi vediamo un problema di eguaglianza in questa questione della reversibilità; per questa ragione, onorevole Presidente, la Sinistra indipendente voterà a favore dell'emendamento. (*Vivissimi applausi dalla estrema sinistra*).

D E R I U . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E R I U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, discutendo in Commissione lavoro l'articolo 25-bis così come approvato dalla Camera dei deputati, ho fatto, a titolo personale, dichiarazioni di principio che oggi in quest'Aula ho l'onore di riconfermare a nome del mio Gruppo in tutta la loro consistenza e in tutta la loro estensione. La parificazione dei coniugi sotto il profilo etico e sotto quello giuridico è un obiettivo finalistico che noi ci proponiamo di raggiungere come è dimostrato dalla posizione assunta nella discussione attorno alla riforma del diritto di famiglia. I coniugi infatti, secondo la nostra concezione umana e sociologica, sono i pilastri essenziali del nucleo familiare, uguali nei diritti e nei doveri, parimenti responsabili davanti ai figli e davanti alla legge. È la filosofia cristiana che ha impregnato di sé la storia e che ha portato avanti l'idea e l'azione del riscatto della donna nell'ambito del focolare domestico e degli ordinamenti civili.

La donna non è più relegata in una posizione di subordine rispetto all'uomo e questi non domina incontrastato dall'alto della sua supremazia, simbolo di forza fisica

e di autorità intellettuale. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). È proprio da questo angolo di visuale che noi consideriamo la posizione di eguaglianza morale e giuridica del marito e della moglie, da cui nascono la concordia e l'armonia nella dinamica della vita di ogni giorno e nel realizzarsi quotidiano della personale responsabilità di ognuno dei coniugi.

La battaglia che anche in questi giorni conduce la Democrazia cristiana a difesa della sanità e della integrità della famiglia muove da questi presupposti ideologici e culturali. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Mi rendo conto che la riaffermazione di questi principi comporta un impegno politico preciso e deciso a trasformare le relative posizioni culturali in norme giuridiche concrete e cogenti. Ed è proprio quello che la mia parte si sforza di fare nel difendere la solidarietà dei coniugi, l'intangibilità del loro amore e della loro unione, la riforma...

A L B A R E L L O . Ha sbagliato tema, è fuori tema.

D E R I ULa riforma e l'adeguamento del diritto di famiglia. (*Interruzione del senatore Fermariello. Richiami del Presidente*). Tutto questo oggi. In avvenire, un avvenire che ci auguriamo molto prossimo, anche il problema pensionistico nei suoi aspetti più disparati ed importanti sarà risolto in forma ed in misure adeguate alla realtà economica e giuridica della famiglia italiana.

Oggi però non ci è consentito dare il nostro consenso al testo dell'articolo 25-bis quale ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento e non c'è alcuna contraddizione in questo nostro atteggiamento pratico con quanto abbiamo affermato prima sul piano dottrinario.

A L B A R E L L O . La contraddizione c'è ed è grande come una montagna, è lei che non la vede. (*Richiami del Presidente*).

D E R I U . Intanto non è la semplice reversibilità della pensione al vedovo sano ed abile (chè a quello inabile si è già provve-

duto con altra legge) che esaurisce la problematica dell'effettiva parificazione dei coniugi davanti alla legge, ma tutta una statuzione intesa a creare un'uguaglianza reale di doveri come di diritti, obiettivamente considerati. In secondo luogo è da tener presente che non ci troviamo in questo caso di fronte ad una legge di riforma delle pensioni, ma di fronte ad un provvedimento che aumenta gli assegni mensili ai soggetti che già ne sono in godimento. In terzo luogo non possiamo responsabilmente non considerare l'onere finanziario che deriverebbe dalla innovazione, onere che sarebbe incompatibile con una doverosa politica di contenimento della spesa pubblica. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

F E R M A R I E L L O . Lei in Commissione si è astenuto. Perché dice queste cose?

P R E S I D E N T E . Senatore Fermariello, evidentemente, dopo lunga meditazione, ha cambiato opinione.

D E R I U . Mi sono astenuto dichiarando che aspettavo di conoscere la quantità della spesa che l'emendamento avrebbe comportato. Da allora ad oggi questa cognizione è ormai in mio possesso.

La crisi economica e finanziaria che travaglia la nostra economia impone rinunce nell'interesse di tutti, particolarmente nell'interesse di coloro che vivono a reddito fisso.

A L B A R E L L O . E perchè non avete risparmiato i soldi del *referendum*?

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, la prego di non interrompere.

D E R I U . Se approvassimo questo articolo, domani saremmo moralmente e politicamente costretti a presentare una legge per estendere a tutte le altre categorie di pensionati (impiegati dello Stato e del parastato) questo beneficio e a gravare così il bilancio di una spesa assolutamente insostenibile. Sia chiaro a tutti però che il

problema per noi è soltanto accantonato, non chiuso. Quando discuteremo il disegno di legge sulla ristrutturazione degli istituti previdenziali, il problema sarà ripreso in attento e coscienzioso esame, comunque sarà opportunamente risolto in armonia con la nostra posizione di principio, appena superata l'attuale contingenza economica che impone a tutti riflessioni e scelte responsabili. Per questi motivi, concludendo, onorevoli colleghi, noi oggi votiamo « no » . . . (*Applausi e commenti ironici dall'estrema sinistra*).

A L B A R E L L O . Anche il 12 maggio!

D E R I U . È un'ironia che ci lascia assolutamente tranquilli e sereni. Dicevo dunque che votiamo « no » e ciò facciamo proprio nel precipuo interesse di milioni e milioni di lavoratori e di pensionati italiani. (*Applausi dal centro*).

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Vignolo, Giovannetti, Garoli, Venanzi, Gadaleta, Mari, Bianchi, Boldrini, Valori, Borraccino, Tedesco Tatò Giglia, Poerio, Colombi, Mingozzi, Bruni, Petrella, Specchio, Zavattini, Merzario ed Albarello hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 25.0.1, identico agli emendamenti 25.0.2 e 25.0.3, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico. (*Segue la votazione*).

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abenante, Abis, Accili, Adamoli, Agrimi, Albarello, Alessandrini, Arcudi, Arfè, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artioli, Assirelli, Attaguile, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacchi, Bacicchi, Baldini, Barbaro, Barra, Bartolomei, Belotti, Benaglia, Berlanda, Bermanni, Bertola, Bertone, Bettiol, Biaggi, Bianchi, Bloise, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Bonazzi, Borraccino, Borsari, Branca, Bruni, Buccini, Bufalini, Burtulo,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Cagnetti, Carollo, Carraro, Cassarino, Catellani, Cavalli, Cebrelli, Cengarle, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipolla, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombi, Colombo, Coppo, Coppola, Corba, Corona, Costa, Crollalanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, De Carolis, De Falco, De Fazio, De Giuseppe, Della Porta, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, Deriu, De Sanctis, De Vito, De Zan, Ermini,

Fabbrini, Falcucci Franca, Farabegoli, Fermariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Follieri, Forma, Fracassi, Fusi,

Gadaleta, Garoli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gattoni, Gaudio, Gava, Genovese, Germano, Giovannetti, Grossi,

Lanfrè, La Penna, La Rosa, Leggieri, Licini, Ligios, Limoni, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Marselli, Martinelli, Martino, Mazzaroli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Mingozzi, Modica, Montini, Morlino, Murmura,

Nencioni, Niccoli,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Pastorino, Patrini, Paziienza, Pecchioli, Pecoraro, Pecorino, Pella, Pellegrino, Peluso, Perna, Petrella, Petrone, Picardi, Piccioni, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Piscitello, Pistolese, Pittella, Piva, Poerio, Pozzar,

Rebecchini, Ripamonti, Robba, Romagnoli Caretoni Tullia, Rosa, Rosati, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Santalco, Santi, Santonastaso, Scardaccione, Scarpino, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Sica, Signorrello, Signori, Smurra, Spataro, Specchio, Spigaroli, Spora, Stirati,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tannucci Nannini, Tedesco Tatò Giglia, Terracini, Tiberi, Togni, Torelli, Toros,

Urbani,

Valenza, Valori, Varaldo, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavatini, Ziccardi, Zuccalà, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Caron, Dalvit, Del Pace, Girauda, Pelizzo, Tedeschi Franco, Treu, Valsecchi.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 25.0.1:

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 240 |
| Maggioranza | 121 |
| Favorevoli | 112 |
| Contrari | 126 |
| Astenuti | 2 |

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Giglia Tedesco Tatò. Ne ha facoltà.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista, riconfermando la scelta politica già compiuta alla Camera dei deputati, si asterrà nel voto per la conversione in legge del decreto-legge che abbiamo in discussione. La nostra astensione è in primo luogo il riconoscimento del fatto che questo provvedimento, pur nella sua inadeguatezza, nella parzialità dei risultati che con esso si conseguono, è una prima conquista della lotta dei pensionati, della posizione assunta dai sindacati a favore dei redditi più bassi, di una precisa scelta politica compiuta dal nostro partito, dal nostro Gruppo che, in occasione del dibattito sulla fiducia al precedente Governo e al presente, pose con forza l'esigenza di provvedere, e con urgenza, a favore

dei redditi più bassi, in primo luogo dei pensionati.

La nostra astensione tuttavia, accanto al riconoscimento di questo primo, seppure parziale e insoddisfacente risultato, vuole essere nuovamente di sottolineatura dei limiti in sè gravi di questo provvedimento. Da parte del relatore è stato detto che sarebbe capzioso trarre occasione dalla conversione in legge di questo decreto per attaccare il Governo. Egli stesso tuttavia, con evidente contraddizione, ha rilevato come il ritardo in materia non sia solamente dovuto alle vicende della crisi di Governo, ma anche al fatto che all'interno stesso della maggioranza è stato molto faticoso raggiungere lo accordo; e, io aggiungo, tale accordo per più punti è stato raggiunto al livello più basso.

Anche questa discussione ha confermato come all'interno della maggioranza sul problema vi sono posizioni per più versi contraddittorie e profonde insoddisfazioni.

Il dibattito — in cui non a caso tutti i colleghi che hanno parlato, hanno rilevato i limiti del provvedimento — ha offerto il quadro di una maggioranza, piuttosto che convinta, costretta, se volete *oberto collo*, a subire il fatto che, come ricordava ieri qui il collega Segreto, il Governo aveva dichiarato in partenza di non accettare emendamenti.

Anche nel merito delle varie richieste che avevamo presentato, le repliche sono state parziali, le obiezioni confuse e in larga parte contraddittorie.

In primo luogo mi riferisco all'impegno assunto dal ministro del lavoro onorevole Bertoldi che in occasione della discussione alla Camera aveva indicato una data precisa per quanto riguarda la ripresa della discussione con i sindacati; ora, non può non essere rilevata la gravità del fatto che in questa sede l'onorevole Cengarle non ha riconfermato l'impegno, ma si è limitato a dichiarare, riprendendo una vaga affermazione del Presidente del Consiglio, una generica disponibilità del Governo alla ripresa di un costruttivo confronto con i sindacati. Si tace che proprio in questi giorni a Rimini, nella grande assemblea nazionale dei delegati dei consigli di fabbrica, le organizzazioni sin-

dacali unitariamente hanno riproposto i temi della trattativa con il Governo; giusto, credo, sarebbe stato in questa sede non tornare indietro rispetto alla affermazione compiuta dal Governo alla Camera, ma semmai, dopo il convegno di Rimini, rafforzarla.

Oltre a questa mancata presa d'atto della richiesta sindacale, vi è l'approvazione dell'ordine del giorno dove la questione sollevata da noi, e non solo da noi, dell'aggancio delle pensioni ai salari, viene sfumata in una formulazione vuota, che non costituisce garanzia alcuna. Non a caso in Commissione è stata respinta la nostra richiesta di una scadenza.

Non possiamo non rilevare — del resto non lo abbiamo fatto solo noi — altri gravi limiti del provvedimento. L'aumento che è stato concesso è tardivo, corrosivo dal forte aumento dei prezzi. L'unico argomento qui portato dal relatore, dal Governo e dai colleghi della Democrazia cristiana per dimostrare l'invalidità dei limiti decisi, cioè le difficoltà della situazione economica, non può essere considerato se non come un generico alibi, perchè il problema vero, come diceva ieri il collega Giovannetti, è quello di collocare la questione in un quadro generale di politica economica e sociale. È evidente che senza imboccare la strada di una ripresa produttiva basata sulle riforme, su diverse scelte di spesa pubblica, prendendo la situazione come data, si mantiene il meccanismo nelle condizioni in cui si trova attualmente.

Per quanto riguarda la detassazione degli assegni familiari, vi è stata contraddittorietà e confusione nelle risposte che ci sono state date; il relatore è tornato su quella che definirei una favola, cioè che la detassazione sarebbe una iniquità in quanto favorirebbe i redditi più alti; più realisticamente, mi sembra, l'onorevole Cengarle ha detto che tutta la materia è da rivedere. La compensazione decisa, di fatto compensazione non è, perchè non si fa gravare la tassazione sul lavoratore singolo, ma la si riversa sulla cassa assegni familiari, quindi la si fa pagare a tutti i lavoratori. Il fatto che il sottosegretario Cengarle abbia rilevato che tutto il meccanismo va rivisto è la prova migliore che la nostra proposta era tutt'altro che pere-

grina. Che essa non sia stata accolta in questa fase è grave soprattutto perchè, come qui ricordava il collega Garoli, ben diverse misure vengono oggi prese, con l'introduzione della cedolare secca, per quanto riguarda altri settori di imposta.

Lo stesso ragionamento potrebbe farsi per quanto riguarda gli assegni familiari a favore dei coltivatori diretti, su cui ci si è limitati a dire che non vi sono disponibilità. Anche il rifiuto del Governo e della maggioranza ad accettare la necessaria trattativa sulle pensioni di guerra, limitandosi ad accogliere la richiesta come una generica raccomandazione, appare grave, soprattutto in un momento in cui l'orientamento, anche in questo settore, è quello di una modifica del meccanismo delle pensioni, assumendo una serie di criteri acquisiti nel sistema previdenziale.

Infine vi è la posizione assunta dal Governo, e addirittura teorizzata dal senatore Deriu a nome del Gruppo di maggioranza relativa, sulla reversibilità della pensione della donna. Il voto contrario è stato di fatto imposto dal Governo in Commissione ed anche in Aula; la posizione, per il Governo e per la Democrazia cristiana, si è rivelata di estremo imbarazzo e debolezza. Tutti gli argomenti portati contro la soluzione del problema sono in realtà formali e tutti contestabili. Per ragioni di tempo non li espongo poichè ne hanno diffusamente parlato le colleghe Zanti e Carettoni. Nel momento in cui ci si riferisce alla sentenza della Corte costituzionale, si finge di ignorare che la Corte costituzionale ha lasciato la questione alla discrezionalità del legislatore: non ha abrogato con sentenza il comma che nega la reversibilità della pensione della donna a vantaggio dell'uomo, ma ciò è cosa diversa dal teorizzare quasi che la Corte costituzionale avrebbe dichiarato giusta questa discriminazione.

Debole è anche l'argomento secondo cui con queste misure creeremmo un precedente nei confronti di altre categorie, perchè, come è stato ricordato, diversa è stata la valutazione non solo in occasione della discussione della legge 336, ma anche in occasione di altre leggi.

Il collega Ferralasco nella sua replica aveva aperto uno spiraglio di soluzione, avanzando l'ipotesi di esaminare già in questa occasione come il meccanismo poteva essere congegnato in modo da introdurre degli elementi di verifica e, se volete, di contenimento. Ora il Governo ha del tutto ignorato questa proposta, limitandosi a riconoscere debolmente il principio e a chiedere un puro e semplice rinvio. Questo rinvio è grave in sé, nel momento in cui è stato annullato un voto con cui la Camera aveva reso immediatamente operante questa misura; ma è grave anche perchè si è parlato di una pausa di riflessione, ma di fatto, dato che scadenze non sono state fissate, non si è assunto concretamente alcun impegno. Non solo: da parte del Governo si è indicata una generica linea di limitazione, senza indicare in che direzione e come.

Ciononostante, pur nella ferma protesta per il modo in cui il Governo e la Democrazia cristiana si sono collocati nei confronti di tale questione, vogliamo acquisire l'importanza dell'affermazione del principio — che anche qui nessuno ha potuto negare — della giustizia di questa rivendicazione; rivendicazione che per molti versi non è solo emblematica del principio di parità della donna, ma soprattutto — e di qui l'imbarazzo e l'aperta contraddittorietà dei colleghi della Democrazia cristiana — di quella visione nuova, non solo paritaria, ma comunitaria, della famiglia, di cui oggi molto si discute.

È dunque con questo spirito, e forti anche di questa discussione in cui non credo che si possa parlare di una vittoria del Governo, ma solo di un ostacolo che esso è riuscito ad introdurre in questa battaglia, che noi continueremo la lotta in Parlamento e nel paese per questa rivendicazione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Matteis. Ne ha facoltà.

D E M A T T E I S . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sarebbe stato motivo di somma soddisfazione per noi socialisti se oggi in quest'Aula

avessimo potuto esprimere un voto favorevole sull'intero disegno di legge n. 2695, ancora in discussione dinanzi alla Camera dei deputati, disegno del quale si è dovuto, invece, stralciare la parte relativa ai miglioramenti economici rendendola oggetto del decreto-legge del quale si chiede la conversione.

Dico questo non per far piacere al suo presentatore onorevole Bertoldi ma perchè, recando proprio quel disegno di legge norme per il miglioramento dei trattamenti previdenziali ed assistenziali, nonchè per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, qualifica ancora una volta e sempre di più la nostra delegazione al Governo ed il Ministro responsabile del settore.

Del resto non credo di fare torto a chicchessia se oso affermare che in materia pensionistica e di diritti dei lavoratori i socialisti non hanno mai tralasciato occasioni per interpretare fino in fondo le ansie, le aspettative, i bisogni del mondo del lavoro, provocando e sostenendo una legislazione che ha segnato il raggiungimento di tappe notevolmente importanti nella vita dei lavoratori. Per amor del vero credo che giovi ricordare la legge del non mai abbastanza compianto compagno Brodolini, la 153 del 1969, che fu la prima vera e reale legge in materia pensionistica, che introdusse per la prima volta la pensione sociale e che fissò un obiettivo da perseguire, modificando la concezione da contributiva-assicurativa a retributiva.

Ho ascoltato con ogni interesse i vari interventi in Aula e la mia attenzione è stata richiamata soprattutto dal calore umano espresso dai colleghi Segreto e Bonazzi, quando a giusta ragione hanno posto in evidenza le pensioni d'oro accordate a certe categorie di statali, rispetto a quelle di fame che vengono ancora oggi erogate ai pensionati della Previdenza sociale. E sembra veramente strano, miei cari colleghi, che l'avversa sorte abbia riservato proprio a me, che di quel decreto delle pensioni d'oro fui il più accanito oppositore, di illustrare in modo succinto le ragioni per le quali il Gruppo socialista, a nome del quale mi è concesso di parlare, darà il suo voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

I socialisti non possono non condividere completamente i motivi che determinarono il Ministro del lavoro a stralciare dal disegno 2695 la parte economica, per farne oggetto del decreto in conversione, ed a tal riguardo devo soggiungere che, proprio a ragione della lungimiranza di esso Ministro proponente, è divenuto possibile che i nostri pensionati riscuotano nel corso di questa settimana le nuove pensioni, i cui miglioramenti erano stati già recepiti dall'altro ramo del Parlamento in sede di discussione generale del disegno 2695, discussione che restò bloccata con il verificarsi della crisi che ha preceduto l'attuale Governo.

Non vi è chi non veda quindi che, ove non si fosse ricorsi all'emissione del decreto-legge, il danno a milioni e milioni di lavoratori interessati nelle varie categorie di pensioni e negli assegni familiari sarebbe stato irreparabile, specie perchè nonostante ogni sforzo e ogni buona volontà dell'attuale Governo siamo ancora ben lontani dal poter affermare che nel nostro paese trovi esatta applicazione l'articolo 38 della Costituzione repubblicana che con tanti sacrifici e fatica il popolo italiano si è data. Tuttavia, ad onor del vero, bisogna dare atto al Governo dello sforzo finanziario compiuto e dell'avvenuto recepimento nel decreto-legge anche delle indicazioni emerse nel dibattito parlamentare, così che è stato possibile apportare anzitutto aumenti ai trattamenti minimi delle pensioni dei lavoratori dipendenti ed autonomi, alle pensioni sociali, alle pensioni ed agli assegni per i ciechi civili e per i sordomuti, agli assegni familiari sia per i pensionati, sia per i lavoratori e alla indennità di disoccupazione.

È evidente che nè Governo nè Parlamento possono ritenere di aver risolto il problema delle categorie più disagiate, anche perchè, nonostante che la collettività paghi un prezzo molto elevato, tuttavia i livelli delle pensioni non sono ancora tali da garantire quel minimo di condizione economica e sociale per tutti i cittadini che è veramente la meta unica di ogni sistema di sicurezza sociale.

Noi socialisti confidiamo che una volta convertito in legge questo provvedimento Governo e Parlamento affrontino il più complesso problema del disegno 2695, i cui obiet-

tivi sono veramente da apprezzare e che ci riserviamo di illustrare al momento opportuno. Confidiamo, altresì, che lo stesso Governo affronti con la massima urgenza il grave problema della pensionistica di guerra, per il quale noi socialisti, tutt'altro che insensibili allo stato di disagio in cui si dibattono i mutilati di guerra, abbiamo presentato da circa un anno al Senato apposito disegno di legge.

Oggi, nel valutare positivamente il decreto-legge del quale si chiede la conversione e nell'esprimere il nostro voto favorevole, ci si deve consentire, per non venir meno a quel senso di lealtà che è proprio di ognuno di noi, di ringraziare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale al cui impegno e senso di responsabilità deve il raggiungimento di questa nuova tappa così giovevole a milioni di invalidi e di vecchi, verso i quali quello che a noi sembra un atto di solidarietà umana è invece un obbligo morale e giuridico impostoci dalla Costituzione. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Azimonti. Ne ha facoltà.

AZIMONTI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel dichiarare che il Gruppo della democrazia cristiana darà voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti pensionistici e assistenziali, convinti come siamo che trattasi indubbiamente di un provvedimento di alta rilevanza sociale — nonostante le innegabili limitazioni — nella prospettiva aperta dalla legge n. 153, desidero fare alcune precisazioni a conferma del concreto impegno del Governo in direzione di ogni adempimento possibile e compatibile con la situazione economica generale del paese a favore di categorie di pensionati sempre meritevoli della concreta solidarietà nazionale.

Già in occasione della conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, si sviluppò in quest'Aula un ampio dibattito su

tutto il nostro sistema pensionistico, con riferimento soprattutto a taluni trattamenti pensionistici bisognosi di interventi migliorativi. In quella stessa occasione non si mancò di rilevare che anche con il decreto-legge che si andava a convertire in legge non venivano risolti tutti i problemi lasciati aperti dalla legge n. 153 del 1969, che pure dava inizio ad una riforma non del sistema ma nel sistema. Basti pensare ad esempio al principio istitutivo della pensione sociale, al superamento del sistema di calcolo della liquidazione della pensione, non più sulla base della mera contribuzione, bensì su un calcolo della posizione retributiva. In quella stessa occasione, dicevo, alle pressanti e circostanziate argomentazioni dei vari Gruppi politici venne dal Governo di allora l'impegno di un riesame, indicando, per la verità storica, l'autunno dello stesso anno come data prevista. Sono però noti a tutti gli avvenimenti che hanno caratterizzato quel periodo in cui vennero impegnate le forze politiche a riscoprire in sede politica e governativa l'utile e feconda collaborazione dei partiti del centro-sinistra; appena insediato il governo Rumor — è bene darne subito atto — si diede inizio, nonostante l'improvviso acutizzarsi delle difficoltà economiche, ad una intensa e responsabile consultazione fra Governo e forze sociali-sindacali conclusasi con un accordo che tutti abbiamo valutato estremamente positivo. Avendo poi, onorevoli colleghi, ancorato comunque la decorrenza dei miglioramenti pensionistici e previdenziali alla data del 1° gennaio 1974, bisogna convenire che lo stesso impegno del precedente Governo, che si riferiva all'autunno del 1973 come inizio della ripresa dell'esame degli argomenti, può dirsi sostanzialmente mantenuto. I punti fondamentali dell'accordo con le forze sociali sono quelli rispecchiati nel decreto-legge al nostro esame e cioè gli stessi che erano inclusi nel disegno di legge n. 2695, il cui esame, arrivato in fase avanzatissima nell'altro ramo del Parlamento, fu interrotto improvvisamente a causa delle ultime vicende politiche. Il Governo prima di rassegnare le dimissioni ha provveduto molto opportunamente a stralciare i titoli 1° e 2° e parte del 5° emanan-

do il decreto che ci apprestiamo a convertire in legge.

Onorevoli colleghi, ferma restando l'esigenza di portare a termine entro tempi brevi i rimanenti titoli del disegno di legge numero 2695, come affermava ieri il collega Pozzar, per quanto riguarda gli aspetti economici e normativi del decreto in esame, e cioè aumenti dei minimi di pensione ai lavoratori subordinati e autonomi, pensioni sociali e assegni vitalizi alle categorie aventi diritto, assegni familiari e di disoccupazione eccetera, nonchè avvio del principio dell'automatico agganciamento della variazione delle pensioni alla dinamica salariale, impegno del programma di Governo a rivedere i limiti di quote esenti agli effetti fiscali — e il provvedimento adottato ieri dal Consiglio dei ministri costituisce la puntuale risposta — per tutto ciò, non si può non riconoscere l'entità dello sforzo compiuto specie se visualizzato alla luce della difficile situazione economica del momento.

Per amore di brevità non entrerò nella disamina dei contenuti del decreto rimettendomi all'intervento autorevole e completo del collega Pozzar il quale ha ampiamente evidenziato tutti i risultati positivi e le soluzioni alle attese del passato, recente e meno recente. Come ha già detto ieri il collega Pozzar, sarei insincero se avessi la pretesa di affermare che con questo provvedimento tutte le questioni rimaste insolite con la 153 e nemmeno completamente risolte con il decreto ricordato e convertito in legge con la legge 485 dell'11 agosto 1972, si debbano considerare pienamente, con totale soddisfazione risolte con il provvedimento posto alla nostra approvazione. Mi guarderei bene dall'affermarlo, tanto più che — non è un mistero per nessuno — nonostante l'entità dell'impegno, a causa di fenomeni anche di natura internazionale, una buona parte dei miglioramenti concessi è stata nel frattempo vanificata dai recenti aumenti del costo della vita e dal processo inflazionistico.

Siamo consapevoli che resta ancora molto da fare per una soluzione ottimale e di ciò è consapevole anche il Governo. Ho detto più volte — mi dispiace che sia assente il senatore Giovannetti — e confermo che la 153

non è stata nè poteva essere l'avvio ad una riforma in direzione della sicurezza. È stata ed è una riforma fondamentale nel sistema, e non del sistema, capace di offrire prospettive altamente positive, ma occorrono altre scelte. Siamo consapevoli che il traguardo della sicurezza sociale è ancora lontano e che bisogna, come affermavo in Commissione, affrontarlo decisamente. Occorre però decidersi, a mio modesto parere, a fare una scelta e cioè se intendiamo mantenere l'attuale sistema misto in materia di finanziamento (intervento dello Stato e contribuzione assicurativa legata all'esistenza del rapporto di lavoro subordinato o alla qualifica di lavoratore autonomo) oppure, come credo personalmente, se vogliamo affermare la necessità della separazione tra la pensione dello Stato concessa a tutti i cittadini al raggiungimento di un certo limite di età o per invalidità, capace di garantire un reale e dignitoso minimo vitale, e la pensione integrativa, assicurativa, legata esclusivamente alla sfera contrattuale e sindacale, naturalmente entro limiti e disciplina disposti per legge, ma gestita autonomamente dalle parti interessate con il solo controllo dello Stato in materia di legittimità e non di merito.

Siamo però altrettanto convinti che intanto si è fatto tutto quanto al momento era ad è possibile fare. Di ciò bisogna dare atto al Governo ed alla comprensione, nonostante i pareri contrari, delle forze sociali del paese. Questa consapevolezza rimane integra e indubitabile anche quando, con senso di responsabilità, come abbiamo fatto poco fa, la maggioranza ha votato contro il ripristino dell'articolo 25-*bis* introdotto dall'altro ramo del Parlamento in tema di reversibilità pensionistica fra i coniugi.

Non siamo in contraddizione con noi stessi, onorevoli colleghi dell'opposizione, e condivido in pieno le argomentazioni espresse ieri dal collega Pozzar. Non siamo in contrasto con il principio da noi più volte affermato dell'assoluta parità fra i coniugi. Non è questo il motivo del nostro « no » oggi. Non si tratta di abrogare semplicemente un comma di una legge, ma di rivedere tutta la normativa in modo da evitare ciò che voi stessi dell'opposizione avete sempre denunciato e

cioè l'accumularsi di scandalosi (uso il vostro aggettivo) privilegi. Se l'emendamento votato alla Camera dei deputati fosse possibile mantenerlo circoscritto nell'ambito della disciplina pensionistica dell'INPS, forse nessuno di noi avrebbe sollevato obiezioni, salvo naturalmente provvedere alla necessaria copertura finanziaria. Ma una volta ammesso il principio senza una norma che comunque disciplini rigidamente l'insorgere del diritto entro limiti ben definiti e socialmente legittimi nessuno avrebbe impedito l'automatica estensione ad altri settori (Stato, parastato, enti locali) così che alle lamentate iniquità, se iniquità sono, se ne aggiungerebbero delle altre. A nessuno viene impedito — anzi questa è la nostra volontà — di riprendere con meditata ponderazione l'argomento a brevissima scadenza, e cioè in occasione della discussione del disegno di legge concernente i titoli rimasti in piedi nel disegno di legge numero 2695, emanando una normativa che valga per tutte le categorie dei pensionati.

Prima di concludere, onorevole Presidente, mi consenta di precisare in termini reali la posizione del Gruppo senatoriale della Democrazia cristiana sull'ordine del giorno n. 4 del senatore Borsari e di altri senatori. Per noi l'accettazione da parte del Governo come raccomandazione va considerata come un impegno d'onore sufficiente e che il Governo indubbiamente non mancherà di attuare per dare giustizia ad una categoria di cittadini che tanta parte di se stessi hanno già offerto alla patria.

Concludo, onorevole Presidente, prendendo atto con compiacimento dell'impegno del Governo a non considerare chiuso, come non poteva essere, l'argomento, e soprattutto dell'impegno a portare avanti lo studio per la ricerca delle soluzioni possibili in merito a problemi urgenti quali quelli dell'unificazione dei minimi pensionistici per tutte le categorie aventi diritto, di una ragionata revisione dell'età pensionabile per talune categorie (voglio essere chiaro in questa materia: personalmente non sono d'accordo di includere indiscriminatamente tutte le categorie dei lavoratori autonomi), della continua ricerca di ogni possibile risorsa disponibile onde perseguire il principio ormai affermato

per la prima volta con questo provvedimento e cioè l'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale. Tutto ciò premesso e nella certezza della volontà politica del partito cui mi onoro di appartenere e dei partiti del centro-sinistra di andare avanti in tale direzione, riconfermo a nome del Gruppo senatoriale della Democrazia cristiana il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, brevissimamente per dire che noi repubblicani, come abbiamo già annunciato in sede di discussione generale, votiamo a favore della conversione in legge di questo decreto-legge. Votiamo a favore perchè, sensibili alle esigenze dei pensionati della previdenza sociale che prima degli altri cittadini e certamente in forma più diretta hanno subito gli effetti degli aumenti dei prezzi, abbiamo concorso noi stessi ad un accordo interpartitico in sede politica per l'aumento delle pensioni. E per le stesse considerazioni che ci guidarono allora abbiamo accettato lo stralcio di una legge organica per una ristrutturazione del sistema pensionistico, convinti che i pensionati non potevano ancora aspettare. Il provvedimento era atteso dalle categorie interessate e non potevamo certo aspettare di risolvere prima tutto il problema e poi concedere agli aventi diritto gli aumenti promessi, che sono necessari ai fini della sopravvivenza e non certo per incrementare il consumismo.

Ma il nostro voto favorevole vuole anche avere il significato di approvazione per l'aumento dell'indennità di disoccupazione e delle altre norme che sono state inserite come emendamenti del Governo e della Commissione. In particolare l'assistenza sanitaria agli invalidi civili che hanno diritto ad un assegno mensile è una legittima aspirazione perseguita dalla categoria da tanto tempo ed era un traguardo di civiltà che non poteva essere ulteriormente rinviato. Non è più accettabile in una società civile che un citta-

dino riconosciuto regolarmente invalido in misura elevata debba chiedere e ottenere l'assistenza sanitaria come iscritto nell'elenco dei poveri o magari con una ipoteca della casa di proprietà nella quale abita. Voglio sperare che questa disposizione di legge sia una tappa verso l'abolizione di quella vergogna sociale che è appunto l'elenco dei poveri, con una riforma dalla quale debbono risultare i diritti dei cittadini e i doveri dello Stato.

Non meno importanti sono le norme che riguardano le agevolazioni per i nostri lavoratori che sono stati costretti ad emigrare. Il riscatto dei contributi pagati per il lavoro all'estero deve essere a carico dei paesi che beneficiano del lavoro dei nostri emigrati; e si deve ottenere con un trattato, almeno in sede comunitaria, che i paesi interessati paghino direttamente all'INPS i contributi dovuti per le prestazioni dei nostri emigrati. Ed è anche giusto che a questi lavoratori quando arrivano ad accedere al diritto al pensionamento sia concesso subito almeno il minimo di pensione previsto dalla nostra legislazione.

Ma il nostro voto anche se favorevole è critico per l'aumento degli assegni familiari ai coltivatori diretti. Non vogliamo discutere il diritto dei coltivatori diretti ad un miglioramento della misura degli assegni familiari, ma riteniamo che sarebbe stato necessario esaminare e risolvere il problema in una prospettiva globale con la concessione e l'adeguamento degli assegni familiari a tutti i lavoratori autonomi e non con l'aumento degli assegni stessi a favore di una categoria che già ne gode.

Il nostro voto è critico essenzialmente perchè con la norma che prevede un contributo di 80 miliardi da parte dello Stato, che peraltro non riuscirà a coprire l'aumento della spesa, si tende a spostare il problema pensionistico verso soluzioni di carattere assistenziale, mentre riteniamo che tutto il problema della pensionistica nel nostro Paese debba essere risolto nella logica del sistema contributivo attualmente in vigore, con una chiara definizione dei limiti dell'intervento dello Stato; e auspichiamo che sia risolto in

una maniera uniforme per tutte le categorie di lavoratori autonomi e dipendenti.

Votando anche questa norma noi repubblicani auspichiamo che in sede di discussione del provvedimento organico, che dovrà seguire questa discussione a breve termine, le nostre osservazioni siano tenute in buon conto in modo da evitare che anche tra le categorie dei lavoratori continuino a sussistere condizioni di privilegio e condizioni di svantaggio. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I. Sarò molto breve poichè ho già parlato in sede di discussione generale. Ho lamentato ieri le continue ripetizioni che siamo costretti a fare in questi lunghi dibattiti che abbiamo tenuto e teniamo sul problema delle pensioni e dei pensionati e pertanto cercherò di non ripetere; anche perchè ci troveremo tra non molto a discutere nuovamente di tutta la questione allorchè in Senato giungerà il disegno di legge n. 2695.

Prendo la parola unicamente perchè avevo tenuta sospesa la dichiarazione sull'atteggiamento conclusivo e finale del Gruppo al quale appartengo in ordine a questo decreto-legge. Ieri dissi nel corso del mio intervento che la posizione del mio Gruppo, inevitabilmente, sarebbe dipesa dall'atteggiamento che Governo e maggioranza avrebbero tenuto nei confronti degli emendamenti presentati, emendamenti che portano tutti anche la mia firma. A nome del mio Gruppo ho infatti firmato un emendamento all'articolo 14 per quanto riguarda la tassazione degli assegni familiari; ho firmato l'emendamento per quanto riguarda la misura degli assegni familiari in favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; ho firmato l'emendamento all'articolo 17 riguardante le categorie dei lavoratori soci di società e di enti cooperativi; ho firmato, naturalmente, conseguentemente alle cose che ho detto ieri sulla decisione della maggioranza della Commissione lavoro di sopprimere l'articolo 25-bis del decreto-legge, la proposta relativa al ripristino

di tale articolo nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Purtroppo nei confronti di questi emendamenti l'atteggiamento dei rappresentanti del Governo e dei Gruppi di maggioranza è stato tale per cui gli stessi sono stati tutti respinti. I risultati sono stati pertanto molto deludenti e — mi si consenta di dirlo in queste ultime parole — io considero particolarmente deludente e grave l'aver cancellato la norma approvata dalla Camera dei deputati che stabiliva il principio della parità fra uomo e donna per la reversibilità della pensione. Purtroppo su tale questione non si è tenuto conto stamane di quanto è stato detto la scorsa settimana nelle sedute della Commissione lavoro, con argomenti che dovevano, a parer mio, essere meditati dalla maggioranza; nè si è tenuto conto di quanto è stato detto ieri presso la Commissione bilancio.

Quando si parla di sperequazioni e si dice, come è stato detto, che non si poteva ripristinare questa norma, altrimenti ne sarebbero derivate delle sperequazioni, sento di dover aggiungere qualcosa a quanto diceva prima il senatore Carettoni. L'Italia è il paese delle sperequazioni e non solo di quelle perpetrate attraverso la legge n. 336; se tutte le sperequazioni in ordine ai problemi pensionistici si riferissero a questa legge, potremmo essere contenti; ma le sperequazioni sono invece infinite: tra lavoratori ed impiegati dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, tra statali e parastatali ed enti locali. Sperequazioni esistono poi per quanto riguarda i minimi di pensione, gli assegni familiari, le quote di famiglia. Non si può prendere in considerazione ciò che è stato detto e cioè che la preoccupazione che vi ha spinto, onorevoli colleghi della maggioranza, a cancellare l'articolo 25-bis è quella di non creare sperequazioni. Se questa è la ragione c'è davvero da ridere! È stato testè detto che si è fatto tutto quello che si poteva e si doveva fare; io sono convinto, senatore Azimonti, invece che anche attraverso questo decreto-legge si sarebbe potuto fare qualcosa di più. Questo non è stato fatto, e pertanto termino annunciando l'astensione del mio Gruppo dal voto sulla conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Sanctis. Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S. Sarebbe facile osservare che di solito il Senato, quando si appresta a votare un provvedimento in seconda lettura, è pressantemente richiesto di non modificare il testo della Camera. In questo caso invece si è verificato il contrario, siamo cioè stati invitati dalla maggioranza e dal Governo a prendere atto di una modificazione (*interruzione del senatore Bonazzi; richiami del Presidente*) di carattere sostanziale apportata al testo del provvedimento.

Su questa modifica avevamo espresso molte perplessità in Commissione ed in Aula, e avevamo già praticamente preannunciato la nostra astensione, astensione che ora confermiamo e che è motivata dalla reiezione, da parte della maggioranza, dell'articolo 25-bis. Siamo sul terreno di una ingiustizia, dal punto di vista sociale, di palese entità. Le giustificazioni addotte, senatore Bartolomei, non sono tali da poter essere accettate nè sul piano della dialettica nè tanto meno sul piano della sostanza sia giuridica che sociale.

C'è poi la questione della detassazione degli assegni familiari e delle aggiunte di famiglia che costituisce un altro aspetto clamoroso della vicenda delle pensioni. Proprio su questo argomento avremmo voluto poter constatare una volta tanto una sorta di sensibilità del Governo a prendersi a cuore certa problematica nei termini che da parte nostra erano stati, del resto con garbo e serenità, suggeriti. Neanche questo è avvenuto.

La disorganicità del provvedimento, da me già posta in rilievo ieri sera in relazione alla tante volte preannunciata riforma organica della materia che è invece di là da venire, conforta ancora di più le nostre perplessità e i nostri timori. Noi aderiamo agli interessi reali delle categorie alle quali questo disegno di legge si rivolge; non possiamo aderire invece all'atteggiamento del Governo e della maggioranza, per cui confermiamo la nostra astensione. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Per la risposta scritta ad una interrogazione

SIGNORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORI. Signor Presidente, voglio solo sollecitare la risposta scritta alla mia interrogazione 4-3033 concernente l'esclusione della razza Simmenthal dai benefici previsti dalla CEE per l'allevamento delle fattrici ai fini della produzione dei vitelli.

Se me lo consente, però, onorevole Presidente, in margine a questa interrogazione, vorrei fare una breve considerazione. Presentai l'interrogazione il 27 febbraio e negli stessi giorni e sullo stesso argomento la Federazione provinciale dei coltivatori diretti, meglio conosciuta come bonomiana, di Grosseto scrisse una lettera al Ministro dell'agricoltura. Ora è accaduto un fatto sconcertante: il Ministro competente da varie settimane ha dato una risposta alla Coltivatori diretti di Grosseto e ha lasciato tuttora senza risposta la mia interrogazione.

C'è poi da chiedersi, a mio modo di vedere, in quale considerazione si tiene il Parlamento da parte di quel Ministero. Era senz'altro necessario rispondere ad un'organizzazione sindacale ma la stessa cosa doveva essere fatta verso un parlamentare. Perché questo non è avvenuto? È accettabile un simile modo di comportarsi? Signor Presidente, sono interrogativi che sottopongo alla sua attenzione. (*Applausi dalla sinistra*).

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Mi farò parte diligente presso il collega Ministro dell'agricoltura e delle foreste perchè provveda a rispondere al più presto.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari